DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 76 | Febbraio 2023







Bande, maras e pandillas

Le gang giovanili, un fenomeno transnazionale



DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE *Numero 76 | Febbraio 2023*

GUATEMALA | **Bande, maras e pandillas** Le gang giovanili, un fenomeno transnazionale



Introduzione	3
1. Il livello internazionale: dati e tendenze complessive del fenomeno	4
2. La questione: aspetti critici e nodi emergenti da testimonianze sul campo	9
3. Introduzione al fenomeno in Centro America	14
4. Il livello regionale e nazionale: Italia e Centro America a confronto. I risultati di una ricerca sul campo in Guatemala, Haiti e Italia	18
5. Proposte	24
6. Conclusioni	29
Note	30

Introduzione

Il fenomeno delle bande giovanili non riguarda solamente i Paesi del continente americano, dove tale situazione appare ancora oggi in modo molto rilevante ed endemicamente presente. Si tratta in realtà di una forma di comportamento e aggregazione delle generazioni più giovani che troviamo un po' in tutte le parti del mondo, secondo modalità e sfaccettature tipiche dei diversi contesti nazionali e socio-culturali.

Non è certamente una novità che i giovani tendano a unirsi in gruppo, dando luogo a comportamenti trasgressivi, spesso oscillanti sul crinale che divide ciò che è legale da ciò che non lo è. Già all'inizio del secolo scorso la sociologia nordamericana si soffermava su tali fenomeni, dando luogo a studi e ricerche che hanno segnato per lungo tempo il dibattito all'interno delle diverse scienze sociali. Gli elementi di novità che possiamo cogliere nelle più recenti connotazioni del fenomeno risiedono nel progressivo coinvolgimento di fasce di popolazione giovanile tradizionalmente estranee a tali forme di comportamento, e anche l'estensione geografica di tali situazioni, che escono dai ghetti sociali delle grandi periferie urbane per contaminare territori inaspettati: aree rurali e di montagna, centri storici, scuole e contesti cittadini di media-piccola dimensione.

Nel caso del presente contributo, abbiamo voluto sottolineare tale trasversalità, andando ad approfondire la questione delle bande giovanili in due territori del continente americano dove tale fenomeno appare piuttosto radicato, anche se in modalità differenti: Guatemala e Haiti. Si pongono poi a confronto i risultati di quanto rilevato con la situazione italiana ed



europea in senso più complessivo. Nello specifico, il presente contributo, oltre a riportare dati di statistica pubblica sulle tendenze in atto, presenta i dati rilevati nel corso di una indagine sul campo che ha coinvolto duecentocinquanta giovani, interrogati su atteggiamenti, percezioni e grado di coinvolgimento nel fenomeno delle bande.

Alcune storie di vita e interviste qualitative realizzate appositamente per lo studio con la partecipazione di operatori ed ex membri di gang giovanili arricchiscono il testo di contenuti preziosi e inediti, che consentono di andare in profondità nei meccanismi di inclusione e funzionamento delle bande, in Guatemala e Haiti. La somministrazione dei questionari e la raccolta delle storie di vita è stata curata da operatori espatriati e giovani volontari del servizio civile universale di Caritas Italiana, operanti nei due Paesi centroamericani.

Chiude il testo una sezione dedicata alle possibili piste di lavoro a disposizione degli attori sociali del territorio, con particolare attenzione alle azioni di accompagnamento e agli approcci preventivi, nella complessa fase di transizione dall'infanzia all'età adulta.

Il fenomeno delle bande giovanili è una forma di comportamento e aggregazione delle generazioni più giovani che troviamo un po' in tutte le parti del mondo, secondo modalità e sfaccettature tipiche dei diversi contesti nazionali e socio-culturali

1. Il livello internazionale: dati e tendenze complessive del fenomeno

Il tentativo di delimitare e quantificare il fenomeno delle bande giovanili a livello globale si scontra immediatamente con l'inesistenza di una definizione univoca di cosa si intenda con "banda" o "gang". Sotto l'ombrello di questa parola, infatti, possono ricadere organizzazioni strutturate che contano centinaia di membri, coinvolti in traffici illegali a livello internazionale, così come i gruppi di ragazzi che si riuniscono nelle nostre città e che riprendono qualche elemento e tratto caratteristico delle bande più famose, assumendo comportamenti devianti come il consumo di sostanze stupefacenti e alcol o la messa in atto di reati minori.

A quasi un secolo di distanza dalla pubblicazione delle prime ricerche di sociologia urbana e della devianza che hanno studiato i fenomeni di piccola aggregazione criminale di strada nelle metropoli nordamericane, la definizione predominante di gang è cambiata in modo radicale, abbandonando progres-

sivamente le connotazioni del fenomeno derivanti dalla cultura nordamericana, a favore invece di una definizione ampia e inclusiva, che tenta di includere all'interno della fenomenologia elementi provenienti da altre realtà socio-culturali. Una delle definizioni che nel tempo ha acquistato una forte adesione è quella prodotta da Frank Weerman, ricercatore dell'NSCR (Nether-

lands Institute for the Study of Crime and Law Enforcement), secondo il quale una gang o banda giovanile di strada è:

«Qualsiasi gruppo giovanile stabile nel tempo e orientato alla strada la cui identità include il coinvolgimento in attività illegali»¹.

Si tratta di una formula che rintraccia l'essenza del banditismo giovanile a partire dalla presenza di quattro elementi:

- 1. la durata nel tempo, cioè un certo numero di mesi sufficiente a creare un'idea di stabilità;
- 2. la territorialità, nel senso che il gruppo deve passare parte del suo tempo al di fuori dei luoghi tipici in cui si è sottoposti al controllo degli adulti, come la scuola, la casa o il lavoro;
- 3. l'età, che deve corrispondere nella maggior parte dei componenti alla fascia giovanile (con le dovute differenze culturali che caratterizzano l'ap-



partenenza alla categoria giovanile nei diversi angoli del pianeta);

4. lo svolgimento, infine, di attività illegali come carattere distintivo dell'identità di gruppo (tale elemento svolge un ruolo cruciale, in quanto uno degli effetti principali delle bande rispetto ai suoi membri consiste proprio nell'aumento dei loro comportamenti delinquenti e criminali e nella progressiva costruzione di una identità soggettiva basata proprio su tale forma di comportamento).

Le evidenze empiriche a disposizione non consentono invece l'inclusione negli elementi di definizione

La definizione predominante di gang è cambiata, abbandonando le connotazioni "nordamericane" a favore di una definizione ampia che include nella fenomenologia elementi di altre realtà socio-culturali

della categoria "banda giovanile" di quegli aspetti simbolici che tradizionalmente vengono correlati a tale forma di aggregazione. Sebbene sia quasi sempre possibile rintracciare l'esistenza di segni distintivi, come ad esempio un nome, dei colori, simboli, tatuaggi, graffiti ecc., non tutti i gruppi di cui è possibile avere documentata narrazione sembrano adeguarsi a tale forma di espressività culturale.

Anche se la definizione di Weerman ha riscosso un certo grado di consenso, soprattutto per il suo elevato grado di inclusività, alcuni autori hanno sottolineato due tipi di obiezioni:

- non sempre il comportamento criminale costituisce lo scopo principale delle attività della banda;
- il fatto di focalizzarsi sul comportamento deviante di tali gruppi porta talvolta a trascurare delle dinamiche positive, che possono rappresentare delle opportunità, come è stato dimostrato dal successo di certe iniziative di coinvolgimento di tali gruppi in azioni di socialità e promozione del bene comune.

Le specificità dei vari Paesi fanno sì che alcuni possano contare su una definizione giuridica della gang giovanile che, applicandosi a gruppi strutturati a livello internazionale, permette alla polizia di schedarne i membri avendo così una percezione quantitativa più chiara del fenomeno. Ad esempio, gli Stati Uniti hanno sviluppato dal 1996 al 2012 all'interno del Dipartimento di Giustizia un progetto chiamato National Gang Center (NGC), che ha lavorato anche in tema di ricerca sul fenomeno delle gang criminali, procurando definizioni, dati e informazioni. In altri Paesi, come ad esempio l'Italia, anche a causa della limitata diffusione del fenomeno, la produzione statistica ufficiale non ha dato risultati affidabili e stabili nel tempo.

Dalla difficoltà a circoscrivere i confini di una banda deriva come conseguenza l'impossibilità di fare riferimento a dati certi sulla quantità di gruppi del genere esistenti nel mondo.

Il fenomeno dell'aggregazione giovanile in bande sfugge infatti sia alle rilevazioni prodotte in ambito di

ricerca sul campo che alle raccolte dati disponibili in ambito istituzionale, relative alla diffusione statistica di determinati comportamenti devianti.

Come osservato dalla ricercatrice Licenia Chavez, in uno studio condotto per conto di UNICEF², la comprensione del fenomeno delle bande giovanili fa riferimento in gran parte a studi di tipo accademico, condotti nei Paesi a sviluppo avanzato (soprattutto

Stati Uniti) e basati su concetti interpretativi occidentali. La conseguenza di tale disequilibrio interpretativo, molto rilevante anche nella dimensione statistica, è che le dinamiche delle bande non sono state esplorate a sufficienza proprio in quelle parti del mondo dove tale fenomeno è invece prevalente, presentandosi con connotazioni diverse da quelle rilevabili nelle grandi metropoli occidentali. Ad esempio, la consultazione dei grandi database della statistica pubblica dimostra che i dati sulle bande nella regione dell'America Latina sono in gran parte non disponibili.

Nella regione centroamericana, nel suo insieme, le stime sul numero di membri delle bande differiscono ampiamente: da 69 mila a 200 mila in una fonte, tra 200 mila e 500 mila appartenenze secondo altre fonti. Si evincono eguali carenze conoscitive su alcune importanti informazioni, tra cui la composizione interna delle bande, la loro struttura demografica, l'età media di primo ingresso, le motivazioni sottostanti che favoriscono l'adesione, i canali di uscita da tali gruppi ecc.

In termini generali, la produzione di conoscenza statistica sul fenomeno si può sviluppare su due diversi percorsi di studio: l'effettuazione di indagini/rilevazioni sul campo o la raccolta di statistiche di fonte pubblica, già disponibili negli archivi istituzionali. Nell'ambito del primo filone di studi, i dati raccolti mediante autodichiarazioni o interviste non sono sempre affidabili e facilmente rilevabili in quanto, nonostante le garanzie di anonimato, si evidenzia una comprensibile diffidenza delle popolazioni target nel rivelare determinati tipi di comportamento ritenuto anti-sociale se non addirittura penalmente perseguibile. Inoltre, si registra una scarsa disponibilità a partecipare a indagini condotte tramite la compilazione di questionari da parte di persone appartenenti ad aree culturalmente deprivate, che tra l'altro non sempre ne comprendono (o condividono) il senso e la rilevanza.

Per quanto concerne il secondo filone informativo, i dati disponibili nei casellari giudiziali, relativi alle denunce o alle condanne, non comprendono sempre l'informazione sull'appartenenza dell'autore del reato a una banda (al massimo è disponibile in alcuni casi l'informazione relativa alla correità di uno più soggetti nello stesso reato denunciato). Tra l'altro, il numero di denunce di determinati tipi di reati è influenzato

Le dinamiche delle bande non sono state esplorate a sufficienza proprio in quelle parti del mondo dove tale fenomeno è prevalente e diverso dalle grandi metropoli occidentali. Ad esempio, i dati sulle bande in America Latina sono in gran parte non disponibili

> da vari fattori, tra cui la rilevanza mediatica di alcuni comportamenti e/o il loro svolgersi in luoghi particolarmente esposti alla visibilità del pubblico e delle forze dell'ordine.

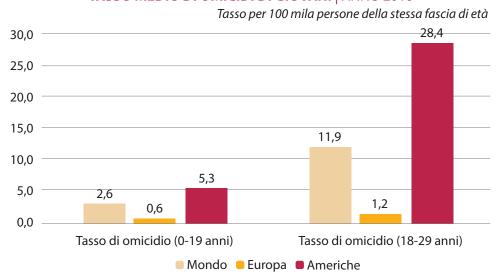
> A livello nazionale o locale, non mancano ovviamente i tentativi, in genere delle autorità giudiziarie o di polizia, di costruire banche dati e censire le gang presenti sul territorio. Nel contesto occidentale, una forte esperienza in tale ambito è rilevabile in Canada (in particolare nella provincia francofona del Québec), in Belgio e in Francia. In questo ultimo Paese è stato elaborato un Indicatore nazionale delle violenze urbane, costruito sulla base di dati di fonte poliziesca, in cui sono registrati, tra le altre voci, tre tipi di comportamenti devianti: gli scontri tra bande; i regolamenti di conti; le aggressioni di gruppo a singoli individui. La correttezza e precisione dei dati ricavabili da queste registrazioni è tuttavia posta in dubbio da gran parte della comunità scientifica, soprattutto a causa della forte discrezionalità e della disomogeneità con cui questo tipo di comportamenti sono annotati dalle forze di polizia.

> A causa di tale limite metodologico, si possono al massimo tentare di produrre delle stime in grado di dare un'idea approssimativa di alcune caratteristiche dei soggetti e dei loro comportamenti. Una soluzione è

quella di ricorrere a indicatori indiretti (proxy) che tentano di fornire una misura del grado di diffusione del fenomeno. Uno di tali indicatori è costituito dal numero di adolescenti vittime di crimini violenti. Tale dato appare insufficiente al fine di stimare la reale diffusione del fenomeno delle bande, in quanto non sappiamo in quale misura la violenza di cui stiamo parlando sia prodotta da gruppi giovanili o da altri tipi di realtà, espressione del mondo adulto o addirittura familiare.

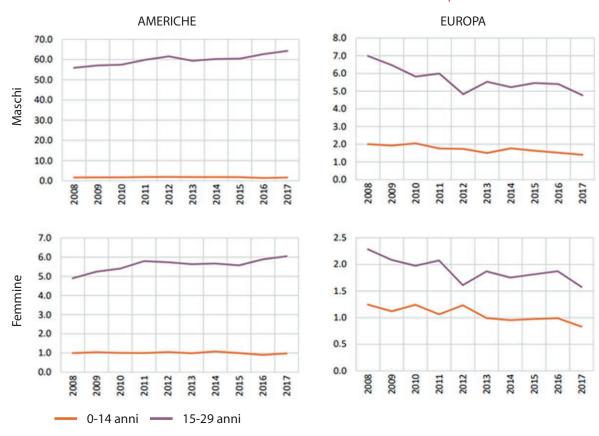
Ad esempio, uno studio condotto dallo United Nations Office on Drugs and Crime, pubblicato nel 2019, fornisce i tassi di omicidio a carico di giovani di varie fasce di età. In un confronto intercontinentale, i Paesi americani sono quelli con il più alto tasso di omicidi a carico di giovani, sia nella fascia di età infantile-adolescenziale (5,3 omicidi per 100 mila persone della stessa fascia di età) che soprattutto nella fascia di età dei giovani adulti 18-29 (28,4 per 100 mila)³.

TASSO MEDIO DI OMICIDI DI GIOVANI | ANNO 2016*



* Tasso per 100.000 persone della stessa fascia di età Fonte: UNODOC, 2019

TASSI DI OMICIDIO 0-14 E 15-29 ANNI IN EUROPA E AMERICHE | TREND 2008-2017



Fonte: UNODOC, 2019

Un'altra indagine molto estesa a cui poter fare riferimento è l'International Self-Report Delinquency Study (ISRD), uno studio sulla delinquenza e la vittimizzazione tra i giovani, che utilizza strumenti standardizzati e procedure di raccolta dei dati con questionari anonimi. È una ricerca ripetuta a distanza di qualche anno, che si svolge anche in Italia e che ha visto crescere il numero di Paesi partecipanti, dai 13 della prima indagine (1992-93) ai 31 della seconda (2005-07) fino ai 35 della terza, tuttora in corso. Da questo studio i ricercatori hanno estrapolato dati su chi si può considerare componente di una banda avendo risposto affermativamente a sei domande: avere un gruppo di amici; passare il tempo con loro prevalentemente in strada o in spazi pubblici; accettare o tollerare che il gruppo ponga in essere attività illegali; compiere in gruppo attività illegali; considerare il proprio gruppo come una banda o una gang; dichiarare che il gruppo esiste da più di tre mesi.

Nonostante questa premessa circa la fluidità del fenomeno, una indagine di Europol del 2017 ha evidenziato una tendenza alla frammentazione del-

le organizzazioni criminali in Europa, che sono aumentate da 3.600 nel 2013 a 5.000 nel 2017⁴. La crescita dei gruppi criminali viene interpretata come l'emergere di reti criminali più piccole e come un aumento delle bande giovanili di strada coinvolte in attività di delinquenza legate soprattutto al mercato della droga (in particolare nelle

aree urbane di Londra, Parigi e Napoli⁵). Nel report di Transcrime del 2018 viene sottolineato come anche la situazione nostrana sia interessata da questa frammentazione: in Campania le bande giovanili hanno in molti casi riempito i vuoti lasciati dalla disgregazione di alcune importanti famiglie camorriste, attivandosi autonomamente nel traffico illecito di droghe, sganciandosi dalle gerarchie dei clan storici.

Proprio rispetto al tema della delinquenza, un report ONU del 2003 ha osservato, dagli anni '90 del secolo scorso, un generale e allarmante aumento del comportamento criminale fra la popolazione giovane mondiale. In particolare, in Europa occidentale (una delle poche regioni per cui sono disponibili i dati) gli arresti fra i giovani sono aumentati del 50% fra gli anni '80 e '90⁶. Un aumento inferiore, pari al 30%, è stato invece registrato nei Paesi dell'Europa dell'Est. In entrambi i casi la maggior parte dei reati appare correlata all'abuso di droghe e alcol.

Le tendenze assunte a livello globale dal tasso di criminalità giovanile dagli anni '90 in poi non sono chiare per la mancanza di una raccolta dati sistematica in tutti i Paesi e per i diversi parametri presi in considerazione nello stabilire quale evento debba essere considerato come "crimine" (alcune ricerche fanno riferimento al numero di arresti fra la popolazione giovane, altre al numero di detenuti nelle carceri minorili). In ogni caso l'analisi delle tendenze della criminalità comune nel mondo dal 2006 al 2019 mostra come i livelli di tale criminalità siano diminuiti in Europa, Australia, Nuova Zelanda, Asia (tranne l'Asia meridionale) e anche in America Latina. Considerata la correlazione esistente tra la percentuale di giovani nella popolazione e i livelli di criminalità comune e omicidi⁷ possiamo presumere che di conseguenza anche il tasso di criminalità giovanile sia diminuito negli ultimi venti anni.

Inoltre, i dati raccolti dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, pubblicati nel 2020 sul report annuale riguardante le statistiche sulla giustizia minorile, mostrano una incoraggiante e costante decrescita degli arresti presso la popolazione giovane dal 1996 al 2018, dopo un picco raggiunto proprio a metà degli anni '908. A prescindere dall'età, gli arresti per crimini violenti (assassinio, rapina e reati aggravati) erano cresciuti negli USA in modo sostanziale tra il 1980 e il 1994. Durante questo periodo il relativo aumento era stato

Nonostante la maggior parte degli studi sul fenomeno si concentri sul ruolo dei giovani come trasgressori, questi sono rappresentati nelle statistiche in modo sproporzionato sia come vittime che come carnefici

più alto fra i giovani che fra gli adulti. Nel 2018, i tassi di arresto per crimini violenti sono invece diminuiti in modo sostanziale rispetto al picco del 1994 per ogni gruppo di età. I giovani hanno registrato il calo maggiore, con una diminuzione di oltre il 70% in ogni singola classe anagrafica compresa tra 10 e 17 anni di età.

Nonostante la maggior parte degli studi sul fenomeno si concentri sul ruolo dei giovani come trasgressori, questi sono rappresentati nelle statistiche in modo sproporzionato sia come vittime che come carnefici, con conseguente preoccupazione per la crescita di questa proporzione⁹. Sembra infatti che la maggioranza di chi partecipa in atti di violenza contro i giovani abbia circa la stessa età e lo stesso sesso delle vittime. Nella maggior parte dei casi si tratta di maschi che agiscono in gruppo¹⁰, ragione che rende la gang giovanile una unità particolarmente importante di analisi per comprendere le dinamiche del comportamento criminale presso i più giovani.

Se da una parte è noto che un comportamento ribelle può essere parte delle normali fasi di passaggio dall'infanzia all'età adulta, è anche vero che esiste il rischio che l'attitudine antisociale assuma caratteri radicali e diventi l'inizio di un percorso di attività criminale che può segnare irrimediabilmente la vita di

un adolescente. Secondo le linee guida delle Nazioni Unite per la prevenzione della delinquenza giovanile (conosciute come *Riyadh Guidelines*),

«il comportamento giovanile non conforme alle norme e ai valori sociali generali è spesso parte del processo di maturazione e di crescita e tende a scomparire spontaneamente nella maggior parte degli individui con il passaggio all'età adulta»¹¹.

Dato il preoccupante aumento del tasso di criminalità fra giovani e giovanissimi, è importante e urgente che gli Stati mettano in pratica programmi di prevenzione che, per essere adeguati, comprendano le cause del coinvolgimento giovanile nell'attività criminale e le cause dell'adesione alle bande. I sociologi tendono ad associare specificità del comportamento giovanile alle variabili che influenzano la formazione dell'ambiente sociale dei giovani, come per esempio la famiglia, la casa, il quartiere, la scuola e i coetanei.

A questo proposito è possibile riscontrare tendenze simili a livello mondiale, di cui approfondiremo la natura nelle pagine seguenti.

È importante e urgente che gli Stati mettano in pratica programmi di prevenzione che, per essere adeguati, comprendano le cause del coinvolgimento giovanile nell'attività criminale e le cause dell'adesione alle bande

2. La questione: aspetti critici e nodi emergenti da testimonianze sul campo

MARGINALITÀ SOCIALE

Innanzitutto, l'adesione a una banda chiama in causa dinamiche di gruppo specifiche che sono in molti casi la risposta a diversi bisogni dei giovani che non trovano soddisfazione nella società contemporanea. Rispetto al passato, un po' in tutti i Paesi, si è allungato il tempo di dipendenza economica dalle famiglie, complicando e ritardando l'acquisizione dell'indipendenza; la rapida crescita demografica mondiale e la ristrutturazione del mercato del lavoro hanno determinato inferiori opportunità di impiego con conseguenti alti tassi di disoccupazione, povertà e sovraffollamento delle aree urbane.

Il Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite ha pubblicato il *World Youth Report* nel 2017 che evidenzia gli ostacoli con cui devono fare i conti i giovani di tutto il mondo di fronte al mercato del lavoro. Tra il 1998 e il 2008, il tasso di partecipazione dei giovani alla forza lavoro è sceso dal 54,7 al 50,8%¹. Nel 2009, a fronte di un tasso di disoccu-

pazione globale del 6,3%², il tasso di disoccupazione giovanile globale ha raggiunto un picco del 12,7%, pari a 75,8 milioni di giovani disoccupati, segnando il più grande aumento annuale nel corso degli ultimi 20 anni di stime globali disponibili³.

Tra le conseguenze della disoccupazione vi sono dei rischi sociali da non sottovaluta-

re: sempre più spesso i giovani si muovono verso le città o verso Paesi con maggiori opportunità di lavoro, separandosi dalle loro famiglie e dalle loro reti di sostegno sociale. Il sovraffollamento urbano e l'assenza delle famiglie sono fattori che favoriscono il rischio di essere coinvolti in reti criminali o di cercare in una banda il senso di appartenenza e le opportunità di guadagno che non si trovano nel nuovo contesto sociale.

Mridula, 16 anni, partecipa volontariamente dall'India alla ricerca per il *World Youth Report* dimostrando pessimismo sulle sue opportunità future lavorative dicendo:

«I giovani di un Paese sono il suo futuro. A cosa serve l'istruzione se non ci viene data la possibilità di mettere in pratica le nostre conoscenze e competenze? L'India è uno dei Paesi in cui i giovani, anche quelli con una buona laurea, sono disoccupati. Non viene data loro la possibilità di iniziare a lavo-



rare perché i datori di lavoro preferiscono gli uomini con esperienza. Come possiamo fare esperienza se non ci viene data nemmeno l'opportunità di iniziare a lavorare?»⁴.

È un discorso che purtroppo non suona nuovo e che non si limita all'India. La percezione di una scarsa possibilità di mobilità sociale unita a una già complessa condizione economica famigliare di partenza produce un terreno fertile per sentimenti di rabbia e frustrazione. I ragazzi possono arrivare a pensare alla gang come al mezzo per ottenere guadagni illeciti e soddisfare le esigenze basiche della famiglia oppure per permettersi il dispendioso stile di vita promosso dai media. Infatti, i messaggi consumistici veicolati

L'adesione a una banda chiama in causa dinamiche di gruppo specifiche che sono in molti casi la risposta a diversi bisogni dei giovani che non trovano soddisfazione nella società contemporanea

dai mezzi di comunicazione non fanno altro che amplificare il senso di fallimento personale, derivante dal gap esistente fra le proprie possibilità economiche e l'ideale di consumo proposto. Questa contraddizione si verifica sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, attraverso un focus eccessivo posto sul raggiungimento del successo che equivale al possesso di beni materiali che va oltre le possibilità delle famiglie.

La testimonianza di Roberto, un ragazzo haitiano intervistato per il presente studio, che beneficia dei servizi offerti dal Centro Lakay Lakou – una comunità di accoglienza diretta dai Salesiani, che nella capitale Port-au-Prince riscatta i giovani dalle gang di quartiere – conferma il senso di insoddisfazione che serpeggia fra i giovani dell'isola, derivante dalla mancanza di mezzi e dall'impossibilità di ottenere guadagni onesti:

«Ho vissuto per strada tre anni. Sono arrivato al Centro Don Bosco perché avevo sentito che accoglievano ragazzi di strada e che insegnavano un mestiere. Qui ci sono buoni insegnanti, si lavora bene. lo studio cucito per diventare sarto, forse un giorno potrò avere la mia macchina per cucire e vivere di piccoli lavori. Molti giovani preferiscono la gang perché non hanno lavoro né opportunità. Se tutti potessero accedere a un programma come quello offerto dal Centro Don Bosco, ci sarebbero meno giovani per strada. Io adesso ho 18 anni e ho quasi terminato il mio percorso, poi vorrei trovarmi un lavoro e quadagnarmi da vivere con quello che ho imparato. Conosco alcuni giovani che si sono diplomati e hanno trovato un lavoro onesto».

URBANIZZAZIONE

L'incidenza nettamente maggiore di bande nelle grandi città rispetto alle aree rurali evidenzia l'urbanizzazione come uno degli elementi fondamentali da considerare per una corretta valutazione del fenomeno. Sembra infatti esserci un legame diretto fra eccessivi tassi di crescita urbana e il proliferare della violenza nelle città⁵.

Le ragioni di tale crescita sono diverse. Innanzitutto, rispetto alle comunità rurali, nelle grandi città si indeboliscono spesso i legami con la comunità locale, al punto che il controllo dei comportamenti antisociali viene totalmente delegato all'ambiente impersonale della magistratura e delle forze dell'ordine. In

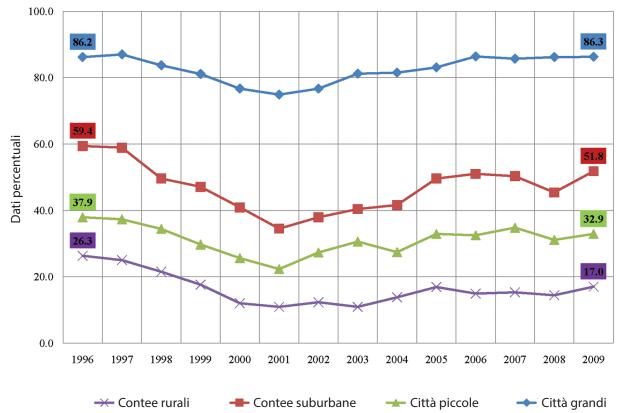
tale contesto, è facile che anche le strutture famigliari cambino: la famiglia nucleare sostituisce la famiglia in senso allargato, non riuscendo però a rappresentare una presenza attenta e costante nella vita dei ragazzi.

Come si è già accennato, la migrazione dalle zone rurali nella speranza di trovare maggiori possibilità di impiego sovrappopola le città ampliando le zone periferiche e aumentando la densità della popolazione che si concentra negli slums, aree caratterizzate dall'assenza di controllo statale, dalla povertà educativa e materiale, condizioni abitative malsane, famiglie assenti, abusi domestici e presenza di bambini di strada⁶. Per molti giovanissimi le gang giovanili diventano un mezzo per proteggersi dalla violenza nelle strade e per ritrovare un senso famigliare, di identità e appartenenza.

Sempre Roberto da Haiti, interrogato sugli inizi della sua attività criminale nella gang, racconta:

«Mio padre si occupava di tutto, ma non lo vedevo mai a casa perché lavorava tutto il giorno per mantenere me e i miei fratelli. Spesso non tornava a casa per giorni e noi rimanevamo soli. Così ho iniziato a frequentare la strada, vivevo come un vagabondo. Quando ero per strada ho incontrato la banda, che si occupava di me e mi dava quello di cui avevo bisogno: cibo, un tetto sopra la testa, ma soprattutto protezione e appartenenza. Con loro mi sentivo accolto. La gang per me è stata una seconda famiglia, anzi, la mia unica famiglia».

AREE DI PREVALENZA DELL'ATTIVITÀ DELLE GANG NEGLI USA TRA IL 1996 E IL 2009 **SECONDO IL NATIONAL GANG CENTER BULLETIN** | MAGGIO 2011⁷



In presenza di Stati in crisi o deboli, di declino economico e trasformazioni radicali e improvvise nelle strutture autoritarie e nelle modalità di partecipazione cittadina, le città restano spesso sprovviste di servizi sociali rivolti alle famiglie più emarginate e ai giovani. Mancano le condizioni perché i giovani si possano riunire in attività ricreative e educative e perché si sentano coinvolti nel territorio in cui vivono, tanto da avere il desiderio di impegnarsi per il miglioramento delle condizioni della collettività. La percezione è piuttosto quella di essere ignorati dalle istituzioni, se non addirittura quella di essere guardati con diffidenza e pregiudizio.

Marie Jude, operatrice del Centro Lakay, lamenta l'assenza di un intervento statale appropriato a contrastare la marginalità giovanile e afferma che:

«La parte più importante del nostro lavoro è sensibilizzare le famiglie a essere più presenti con i figli e quando possibile lavorare con le istituzioni governative per fornire possibilità per i giovani in condizioni di vulnerabilità. Purtroppo lo Stato non ci hai mai aiutato; al contrario, esige ogni anno il pagamento di una tassa, ma non dà alcun beneficio economico ai centri di accoglienza come i nostri».

che potrebbe essere definita una subcultura della vio-

Spesso nelle ricerche sul tema l'elemento subculturale viene trascurato. E a torto. Si definiscono subculture quei particolari stili di vita sviluppati nei gruppi, in posizione strutturalmente subordinata come risultato della pressione esercitata dal sistema-cultura predominante. Esse riflettono spesso il tentativo di risolvere contraddizioni strutturali. Sono la ricerca di alternative al modello predominante e hanno un valore simbolico per gli individui coinvolti.

L'approfondimento delle subculture come elemento costitutivo delle gang può aiutare a comprendere verso quale direzione si muove il tentativo di soddisfazione dei bisogni dei loro membri. Se è vero che il bisogno di identità e appartenenza è un movente di molti membri delle bande, soprattutto nel caso di ragazzi di strada, orfani o con ambienti famigliari disfunzionali, questo è tanto più valido nel caso di

Far parte di una gang significa vivere uno stile di associazione alternativo al modello diseguale della società più estesa, all'interno della quale sono le condizioni economiche e sociali di partenza a determinare il fallimento o il successo degli individui, piuttosto che il loro impegno personale

LA RICERCA DI IDENTITÀ

La socializzazione in gruppo durante l'infanzia e l'adolescenza è nota per sviluppare le capacità sociali dei futuri adulti. Interagire con i coetanei è una maniera fondamentale per sviluppare senso di sicurezza, conoscenza dell'interazione sociale e dimostrazione di qualità come la lealtà, l'affidabilità, la capacità di organizzazione. A differenza di altre istituzioni come quella scolastica, i membri di un gruppo di adolescenti come una gang si trovano nelle condizioni di avere opportunità simili per avanzare nella struttura gerarchica. Tutto dipende dalla dimostrazione delle proprie qualità personali. Far parte di una simile comunità significa vivere uno stile di associazione alternativo al modello diseguale vigente nella società più estesa, all'interno della quale sono le condizioni economiche e sociali di partenza a determinare il fallimento o il successo degli individui, piuttosto che il loro impegno personale.

L'identità criminale e ribelle generata all'interno delle bande diventa così un modello contrapposto all'identità convenzionale promossa e accettata dalla società mainstream. Per il mantenimento e la costruzione di tale identità serve la contrapposizione con altri gruppi e il conflitto violento, che alimentano quella

ragazzi immigrati o di seconda generazione: spesso infatti questi giovani devono gestire la pressione di vivere a cavallo fra due culture, quella di origine e quella di arrivo, faticando a identificarsi completamente con una o con l'altra.

Inoltre, i migranti sono una delle categorie più vulnerabili e marginali dei contesti urbani, rappresentando spesso quella fetta di popolazione che abita le periferie delle grandi metropoli. Il pregiudizio e la discriminazione letti nei comportamenti della popolazione nativa, che vede spesso i migranti come per natura socialmente devianti, non aiuta i ragazzi di origine straniera a liberarsi di ingombranti etichette che possono determinare l'adesione a comunità culturali identitarie, estremizzate nel comportamento criminale (come, ad esempio, le comunità subculturali dei latinos).

LE DIFFERENZE DI GENERE

I tassi di criminalità in tutto il mondo sono nettamente più alti fra i giovani maschi che fra le coetanee femmine (si parla di più del doppio). Il numero di minori maschi sospettati di reati ogni 100 mila membri della fascia di età designata è più di sei volte superiore alla cifra delle femmine; per i giovani adulti il rapporto maschi/femmine è ancora più alto, 12,5 contro 1,68.

Fra i motivi ci sarebbero i diversi fattori che limitano e stimolano le donne a conformarsi di più con le norme sociali. Ad esempio, sulle ragazze viene esercitato un controllo più severo da parte delle famiglie e le concezioni culturali sono tali per cui la società in generale è meno tollerante sul comportamento deviante delle giovani donne rispetto ai maschi. Basti pensare che in molte società patriarcali la costruzione della mascolinità passa attraverso un processo che include aggressività e violenza, rendendo queste due caratteristiche parte di un "accettabile" comportamento maschile. L'esercizio della violenza da parte degli uomini viene quindi minimizzato e tollerato (come recita il

famoso detto "Boys will be boys", che esprime rassegnazione – e forse anche incoraggiamento – per il comportamento violento dei maschi, immaginato come inevitabile conseguenza del loro genere).

Per ragazzi e ragazze l'appartenenza a una gang di strada è dunque una palestra per la costruzione delle differenze di gene-

re: il loro coinvolgimento alle attività della banda è mediato dalle rispettive appartenenze di genere, in un modo che rispecchia la costruzione sociale del dominio di genere. In guesto contesto però le ragazze non sono sempre membri passivi vittime del patriarcato: a volte sono partecipanti attive nella costruzione di tali relazioni. La stessa partecipazione a una banda, seppure definita da relazioni di genere non del tutto nuove, può significare per le giovani una rottura con il controllo e le limitazioni imposte loro dalla sola appartenenza di genere.

A proposito del ruolo delle donne nella pandilla, la testimonianza di Keila (nome fittizio) dal Guatemala getta luce su questo e su altri importanti temi. Abbiamo intervistato Keila in quanto ex compagna di un capo della gang Barrio 18 e che, di conseguenza, è divenuta parte della banda, anche se con un coinvolgimento più indiretto. Il lucido racconto dei fattori che hanno portato il suo compagno (il cui soprannome è Happy) a far parte della gang ci fornisce molti dettagli sulle dinamiche interne alle pandillas.

«Prima di tutto ti dico che non ho mai visto una donna come capo. Però dentro una pandilla svolgono lo stesso lavoro, sia quando mandano a uccidere che quando mandano a estorcere soldi a qualcuno. Ho visto come vengono punite le ragazze. Dentro una pandilla ci sono regole, hanno delle "correzioni", così le chiamano loro. Hai fatto qualcosa di sbagliato o fuori dalle regole? Subisci un castigo. Normalmente la punizione consiste in scariche di botte. Che variano in base all'errore che hai commesso, per così dire. Quindi, ci sono occasioni in cui ti colpiscono tre persone per sei secondi e altre in cui ti colpiscono sei persone per 18 secondi. Con la stessa forza ti picchiano, che tu sia uomo o donna. Una donna che vuole essere parte integrante del barrio è disposta a tutto. Essendo donna non avrai un trattamento diverso, le cose non saranno diverse. Addirittura sento che alcune volte alle donne danno più incarichi. Ora, per esempio, dicono molto: "Non faranno caso a te perché sei donna. Devi portare tu la droga, le armi". Non si sospetta molto delle donne, però se dovesse succedere qualcosa ti uccidono. Nonostante tutto, io durante la mia vita non ho mai visto una donna essere a capo di una pandilla».

È stata proposta una "griglia" composta da quattro tipologie distinguibili di bande, in ragione della differente dimensione, durata, radicamento nel territorio, tipo di attività svolta ed età dei componenti

MODELLI DI BANDE

Se la definizione rappresenta un livello comune di partenza per comprendere la natura interna del fenomeno, un ulteriore obiettivo della ricerca può essere quello di fornire strumenti utili per classificare, differenziare e comparare tra di loro le gang, in diversi contesti territoriali.

Uno degli aspetti che meglio contribuisce a evidenziare tipologie di bande giovanili è quello relativo all'organizzazione dei ruoli e della distribuzione del potere all'interno delle bande. A tale riguardo, è stata proposta una "griglia" composta da quattro tipologie distinguibili di bande, in ragione della differente dimensione, durata, radicamento nel territorio, tipo di attività svolta ed età dei componenti9.

- 1. Le *Traditional gang* sono quelle che esistono da almeno venti anni, contano centinaia di membri e contengono sottogruppi formati in relazione all'età e alla durata dell'affiliazione del membro. Si distinguono per la strenua, e nel caso violenta, difesa del loro territorio di riferimento.
- 2. Le Neo-traditional gang sono equalmente territoriali, possono contare su un numero rilevante ma più ridotto di membri (in media una cinquantina), una durata nel tempo prossima ai dieci anni e al loro interno sono ulteriormente divise in sottogruppi.
- 3. Le Collective gang sono caratterizzate dalla coesistenza poco strutturata di una massa di adole-

- scenti e di "giovani adulti" che, pur esistendo da parecchi anni, non hanno simboli distintivi così evidenti, esercitando tendenzialmente un presidio territoriale più blando.
- 4. Infine spiccano le Speciality gang, la cui esistenza è riconducibile sostanzialmente a ragioni meramente criminali più che sociali. Le loro dimensioni sarebbero ridotte e l'ambito di interesse è solo nella zona in cui sviluppano i loro propositi criminali.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Nonostante alcuni pensino che l'esistenza delle gang rappresenta un fenomeno recente, esse costituiscono una preoccupazione in tutto il mondo fin dall'800, secolo durante il quale soprattutto la classe borghese si sente presa di mira in quanto responsabile delle condizioni di vita di tanti individui poveri ed emarginati. Attualmente sia i Paesi cosiddetti sviluppati che quelli in via di sviluppo sono interessati dal fenomeno, anche se esso assume sfumature diverse a seconda delle condizioni specifiche di ogni Paese.

Secondo i dati ricavati dall'International Self-Report Delinquency Study (ISRD) relativi al nostro Paese, la percentuale di giovani potenziali appartenenti a bande sarebbe pari al 5,7% del campione dei giovani interpellati nel corso dell'indagine. Estendendo tale valore di incidenza alla popolazione complessiva 15-29 anni, si otterrebbe un totale di oltre 500 mila giovani in Italia coinvolti dal fenomeno delle bande.

Si tratta di un dato certamente elevato, basato su risposte difficilmente controllabili e verificabili, ancora più sproporzionato se si pensa a un limite metodologico, strutturale e comune a molte altre indagini riguardanti comportamenti trasgressivi (come l'uso di droghe o di alcol): per poter raggiungere un consistente numero di soggetti, i questionari sono in genere somministrati nelle scuole, ossia proprio in quell'ambiente disertato dai ragazzi più problematici, potenzialmente coinvolti in situazioni di devianza. Tenuto conto che chi risponde, con ogni probabilità, non appartiene alle frange più estreme del sottobosco delinquenziale giovanile, le cifre fornite appaiono poco affidabili, in quanto mediaticamente veicolate dalla comunicazione digitale e basate quindi su conoscenze indirette del fenomeno.

Per quanto riguarda invece le connotazioni qualitative del fenomeno, la situazione italiana si distingue per la mancanza di grandi bande, la cui formazione appare impedita dalla presenza sul territorio di altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, altamente strutturate. In Italia si sono dunque sviluppate gang dai confini più limitati, coinvolte soprattutto su base interetnica in reati come furto, spaccio, rapina, e meno in omicidi premeditati e altri reati contro la persona. Al massimo le mafie si servono occasionalmente di alcuni singoli giovani che si sperimentano in attività illegali e, se ritenuti affidabili, vengono poi coinvolti in un secondo tempo nell'organizzazione mafiosa. A causa di questa limitata visibilità socio-territoriale e della presenza di molti piccoli gruppi, fluidi e temporanei, la dimensione reale del fenomeno in Italia sfugge ancora di più alla statistica ufficiale rispetto a quanto accade in altri Paesi.

Franco Prina, professore ordinario di Sociologia giuridica e della devianza all'Università di Torino, si occupa da sempre di devianze giovanili e ha da poco pubblicato il suo libro Gang giovanili: perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire. Afferma in un'intervista per La Voce e il Tempo che

«la devianza minorile in Italia è sotto controllo. Malgrado alcuni titoli allarmistici, trent'anni di applicazione del Codice di Procedura Penale minorile che non ha equali in Europa ha funzionato soprattutto sul fronte della prevenzione. In Italia la gravità dei reati ad opera di minori è in calo da anni: l'85% dei giovani che finiscono negli istituti di pena minorile commette reati contro il patrimonio, sono pochi i reati contro la persona. Attualmente nelle carceri italiane sono ristretti poco più di 450 minori o giovani fino a 25 anni che hanno commesso un reato sotto i 18 anni. Una cifra distante dai numeri europei o d'Oltreoceano. L'allarme nel nostro Paese è piuttosto educativo» 10.

Lo studioso sottolinea quindi la differenza esistente fra le gang di altri Paesi e le bande nostrane, che non hanno davvero lo spazio per incidere nelle attività illegali del Paese. Quello che però non deve essere sottovalutato è il sentimento di abbandono, frustrazione ed emarginazione che serpeggia in questo ambiente.

La situazione italiana si distingue per la mancanza di grandi bande, la cui formazione appare impedita dalla presenza sul territorio di altre organizzazioni criminali di stampo mafioso, altamente strutturate

3. Introduzione al fenomeno nel Centro America

ORIGINE

Nel 1980 iniziò la guerra civile in El Salvador, che contrappose per dodici anni il governo, sostenuto dagli Stati Uniti, alla querriglia del Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí¹. Un conflitto caratterizzato da una violenza estrema che provocò oltre 75 mila morti e circa 400 mila salvadoregni costretti a emigrare negli Stati Uniti. Il fenomeno delle pandillas ebbe origine negli anni '80 a Los Angeles (USA), città allora conosciuta come la "Mecca delle gang", divenuta meta di molte famiglie del Triangolo del Nord². È il nome con cui si indicavano i tre Paesi centroamericani del Guatemala, Honduras ed El Salvador.

In un contesto così difficile, gli adolescenti e i giovani di queste famiglie furono i primi a unirsi per proteggersi dalle altre bande urbane, la maggior parte di origine messicana e afroamericana. Questi giovani

diedero inizio a nuove gang, alcune delle quali assunsero molto potere e si espansero. Tra le più note, la "Barrio 18" e la "Mara Salvatrucha".

«I loro membri più attivi e i loro capi provenivano dalle bande omonime di Los Angeles, composte solo da giovani latini, i cosiddetti chicanos»3.

«La 18th Street gang (banda della 18a strada), conosciuta anche come Calle 18, Barrio 18, LA18 o Mara-18, è una organizzazione criminale transnazionale multietnica, una delle più forti e influenti bande di strada californiane di origine salvadoregna, considerata la più vasta di tutta Los Angeles (si stima l'affiliazione di almeno 50 mila persone). È anche nota come l'esercito dei bambini a causa dell'età d'ingaggio di membri, che spesso avviene alle scuole elementari o medie»4.

Mara Salvatrucha (generalmente abbreviata in MS, Mara o MS-13) è invece un'organizzazione criminale internazionale le cui attività includono: stupro, traffico di droga, estorsioni, contrabbando di armi, rapimenti e omicidi premeditati⁵.

Questi due gruppi, inizialmente alleati, iniziarono ad aumentare la loro influenza nei sobborghi di Los Angeles fino a diventare a un certo punto rivali. Sebbene i conflitti civili in America centrale cessarono formalmente dopo la firma degli accordi di pace degli



anni '90, l'incertezza politica ed economica continuò a tormentare la regione, così come la migrazione verso il nord, dove molti individui continuarono ad arrivare illegalmente. Tra il 1980 e il 1990, la popolazione immigrata centroamericana in California triplicò, e gli Stati Uniti iniziarono a percepire gli immigrati come potenziali minacce alla sicurezza nazionale, avviando una politica di deportazioni di massa.

Nel 1996, con l'introduzione dell'"Illegal Immigration Reform and Immigrant Responsibility Act (IIRI-RA)"⁶, aumentarono le sanzioni per gli immigrati privi

Il fenomeno delle pandillas ebbe origine negli anni '80 a Los Angeles, città allora conosciuta come la "Mecca delle gang", meta di molte famiglie del Triangolo del Nord. È il nome con cui si indicavano tre Paesi centroamericani: Guatemala, Honduras ed El Salvador

> di documenti e autori di crimini negli Stati Uniti. Queste misure adottate hanno ottenuto il risultato opposto a quello desiderato, accelerando la crescita delle gang e contribuendo in modo significativo alla loro criminalizzazione. Di conseguenza, si stima che tra il 1998 e il 2005 gli Stati Uniti deportarono circa 46 mila membri di bande nei Paesi del Triangolo del Nord, a cui se ne aggiunsero circa 200 mila provenienti da altri Paesi⁷.

> I rimpatriati replicarono in El Salvador, Guatemala e Honduras il modo di agire appreso nelle strade e nei centri di detenzione di Los Angeles. A loro si aggiunsero rapidamente altri giovani già associati a bande di strada, provocando l'ibridazione delle bande già esistenti con quelle provenienti da Los Angeles. Le deportazioni avvennero inoltre in un momento di particolare debolezza dei piccoli Stati centroamericani, ciascuno dei quali impegnato nel proprio specifico dopoguerra e nel tentativo di far rispettare i vari accordi di pace ratificati in quel periodo storico. Alcuni di questi accordi chiedevano, tra l'altro, la democratiz

zazione delle istituzioni e la creazione di nuovi corpi di polizia civile, la cui costituzione non fu realizzata prontamente. Questo vuoto nella gestione sociale della criminalità giovanile lasciò di fatto i vari membri delle gang liberi di esercitare le loro attività illecite; in breve tempo, si poté assistere alla comparsa di un nuovo fenomeno di ibrida natura antropologica, che a poco a poco si è diffuso nei Paesi del Triangolo del Nord giungendo a soggiogarne intere porzioni di territorio.

A tal proposito Martínez D'Aubuisson, antropologo specializzato nel fenomeno delle pandillas, ha commentato:

«La Mara Salvatrucha è la storia del fallimento di alcuni Paesi che non sapevano cosa fare con alcuni ragazzi, che non sapevano cosa fare con le loro vite»8.

Questo tipo di situazione può anche essere vista come conseguenza dello sviluppo capitalistico che distrugge i modi di vita tradizionali e le basi per una vita dignitosa, senza fornire in alternativa le basi di

un'esistenza stabile e ancor meno di una vita migliore per le persone emarginate. Per gli adolescenti e i giovani che hanno tutta una vita davanti, ciò implica il pagamento di un prezzo molto elevato, sotto tanti punti di vista9. In questo senso, il fenomeno delle bande giovanili può essere visto come una risposta collettiva dei giovani alla loro

insopportabile situazione di vita e anche come una sfida rivolta a una società che nega loro la partecipazione e il futuro.

Lasciare una banda è un processo difficile: senza permesso è morte certa. Infatti, ottenere il consenso dei capi per l'uscita dalla banda comporta molta fatica e una lunga trattativa. Quando un membro è in procinto di "calmarsi", smette progressivamente di partecipare alla vita delle bande e alle attività organizzative, ma è comunque considerato membro. Questo è il modo accettato di andarsene, ma la progressione verso l'abbandono del gruppo deve essere costantemente negoziata con il potere della banda.

Molti casi di abbandono si verificano lungo il percorso di conversione religiosa e integrazione verso la Chiesa, un'esperienza che offre uno spazio protettivo che consente alle persone che vogliono lasciare la gang di riallacciare i legami con la comunità, costruire la propria famiglia, cercare opportunità educative e lavorative senza la banda. Tuttavia, anche questo percorso non è facile, dal momento che questi ex membri sono seguiti da vicino dalla banda di cui facevano parte, che esercita un controllo incessante per verificare che l'impegno dell'ex membro verso la fede religiosa

sia assoluto e costante. Un'altra sfida nell'abbandono di una banda è la difficolta di lavorare in una posizione stabile e la mancanza di opportunità di formazione. Difatti, una volta usciti, ricevono minacce costanti da parte di ex rivali di gang, costanti controlli da parte dalle forze dell'ordine e discriminazione sociale a causa dei loro atti passati e del loro aspetto. Una delle caratteristiche più visibili dei membri di una gang sono senza dubbio i tatuaggi, spesso quasi impossibili da cancellare. Keila durante la nostra intervista racconta del primo impatto avuto dall'incontro con il suo compagno Happy, capo del Barrio 18:

«Mi giro e resto impressionata. Avevo il cuore a mille perché era lì, con un pantalone gigante, super magro, una magliettona, una bandana sulla testa e quando lo vidi, sì, aveva la faccia tutta tatuata. [...] È incredibile vederli o parlare con il loro circolo di amici perché sono rozzi e ce ne sono alcuni che non hanno neanche un pezzettino di viso in cui si veda il colore della pelle. La faccia è tutta verde di tatuaggi».

Lasciare una banda è un processo difficile: senza permesso è morte certa. Infatti, ottenere il consenso dei capi per l'uscita dalla banda comporta molta fatica e una lunga trattativa

COME VIVONO I GIOVANI DI UNA BANDA GIOVANILE IN CENTRO AMERICA

La convivenza in una pandilla¹⁰ o in una gang crea una storia comune, uno scambio permanente di conoscenze che consente ai giovani di trovare riconoscimento, confermare e rafforzare il loro legame di amicizia.

«La banda non nasce per infrangere le leggi, ma come un gruppo di amici che vogliono fare qualcosa insieme. La fedeltà più grande diventa quella dei compagni della banda e non più quella della famiglia propria. La banda diventa una specie di famiglia, poiché i membri della banda rispondono incondizionatamente e si difendono gli uni con gli altri da qualsiasi aggressione esterna»¹¹.

Sia i giovani che gli adulti intervistati per lo studio di Caritas Italiana (vedi paragrafo successivo), hanno nominato la funzione di accoglienza famigliare svolta dalla banda, che viene a colmare il vuoto di figure di riferimento tradizionalmente responsabili di accudimento, sicurezza e affetto. Ci dicono rispettivamente

l'operatrice Marie Jude da Haiti e l'ex pandillero Luis dal Guatemala:

«Negli anni abbiamo capito che una delle ragioni principali che porta i giovani per strada, dopo quella economica, è la mancanza di affettività parentale. I genitori, anche quando presenti fisicamente, sono assenti affettivamente. Non hanno capacità genitoriale. Vediamo che i giovani a livello psicologico hanno più bisogno di un supporto affettivo che materiale. [...] Nella famiglia di origine non si sentono compresi. La banda è un sistema ben definito: se ne fai parte essa si prende cura dei tuoi bisogni primari, ti ascolta, ti protegge. Nella banda i ragazzi si sentono ascoltati e si identificano con gli altri giovani; diventa a tutti gli effetti una famiglia surrogata».

«La verità è che ho avuto molti problemi con mio fratello. Praticamente io gli davo la colpa del fatto che mio padre se ne fosse andato di casa e quindi di questa disgregazione familiare. Cominciai a cercare mezzi perché a casa mi picchiavano molto. Cercai qualcuno che si prendesse cura di me. Per avere una sicurezza, affinché nessuno potesse

farmi niente».

Nel gruppo, la giustizia e l'onestà sono molto apprezzate, considerate qualità di leadership. In tutte le bande c'è una specie di codice d'onore, il cui rispetto è assolutamente obbligatorio per tutti. Quasi nessun membro di una gang si lascia comprare in cambio di promesse o regali di denaro, ad esempio come spia della polizia.

Ogni banda ha i suoi rituali, le sue regole operative e una propria gerarchia, sebbene viga la regola dell'uguaglianza di ogni membro nel gruppo.

«Il rito di ammissione permette di riconoscere se il membro è in grado di soddisfare i requisiti del gruppo. Soprattutto sono importanti i requisiti per la lotta, la forza fisica, l'abilità, la velocità di reazione e la preparazione a non arrendersi di fronte al pericolo. La banda Mara Salvatrucha, ad esempio, sceglie alcuni membri che durante tredici secondi colpiscono il futuro membro sottoposto a iniziazione e si aspettano che questi sappia difendersi (nella banda del Barrio 18 sono diciotto secondi). Altre bande richiedono ai nuovi membri di impegnarsi in una rissa con il capobanda per mettere alla prova la loro astuzia e abilità, soprattutto per riconoscere la loro paura di essere coinvolti in aspre controversie. Nel caso delle donne, oltre al combattimento, il rituale di ammissione

prevedeva in passato l'obbligo di avere rapporti sessuali con i maschi del gruppo. Attualmente, possono scegliere se essere violentate o picchiate. La maggior parte sceglie la seconda opzione: per loro, infatti, sostenere i colpi significa ottenere rispetto e dimostrare di essere forti tanto quanto gli uomini»12.

Nelle pandillas vigono rigide regole e norme da seguire, che, se trasgredite, portano spesso a una punizione corporale violenta. Infatti, nel caso in cui un membro non rispetti una regola, è prevista una punizione che consiste in un pestaggio di gruppo per il trasgressore¹³ (secondo modalità simili a quelle previste per il rito di ammissione nella gang).

Anche dal punto di vista culturale le pandillas creano un proprio mondo, esplicitamente differenziato

Nel gruppo, la giustizia e l'onestà sono molto apprezzate, considerate qualità di leadership. In tutte le bande c'è una specie di codice d'onore, il cui rispetto è assolutamente obbligatorio per tutti

> e separato dalla società "normale". Creano un proprio linguaggio compreso solo all'interno del mondo delle gang. In esso, le parole dello spagnolo e dell'inglese sono spesso mescolate, sebbene vengano utilizzate anche versioni dello spagnolo che erano comuni in passato (come il *malespín*¹⁴) o che sono usate in altri Paesi dell'America Latina, specialmente in Messico, Colombia e Venezuela.

> Inoltre, c'è la lingua scritta, i graffiti e i cartelloni, che spesso sono compresi solo dai membri delle gang, e che servono a delimitare il territorio o a trasmettere certi messaggi. Allo stesso modo, il linguaggio simbolico dei tatuaggi e della pittura sui muri, così come un certo stile nei gesti del linguaggio del corpo, è riservato alla sola comunicazione interna al gruppo.

«Le gang hanno criteri di appartenenza e una logica territoriale ossessiva. Il loro quadro territoriale normalmente consiste in un quartiere marginale, in cui svolgono le loro attività e di cui credono di essere proprietari. Combattono per mantenere il controllo del loro territorio e difenderlo a tutti i costi; impongono persino restrizioni al traffico agli abitanti che ci vivono, disponendo dei controlli nelle strade della loro zona. I controlli delle maras, ad esempio, sono realizzati con il supporto locale dei membri delle famiglie della banda e degli halcones (falconi, ndr), specie di spie che forniscono ai capi tutte le informazioni necessarie su ciò che sta accadendo»15.

Le bande si sono affermate nel territorio come potere alternativo allo Stato, al punto di esigere in alcuni casi il pagamento di "tasse". Infatti, oltre a trafficare droga, estorcono i piccoli imprenditori e residenti nelle aree in cui hanno influenza. L'estorsione si applica anche ai venditori ambulanti, a coloro che percepiscono rimesse da parenti all'estero o redditi da lavoro, o addirittura quando la banda percepisce slealtà da parte di un terzo. Le gang impongono codici di condotta nei quartieri e, se gli abitanti che ci vivono non li rispettano, subiscono violenze. Se la vittima non è d'accordo con l'estorsione o è in ritardo nei pagamenti, la tortura e il rapimento di un familiare seguono come meccanismo di pressione, terminando spesso con l'uccisione.

Anche il rifiuto di collaborare, come l'attraversamento accidentale del territorio di una gang, possono provocare situazioni molto pericolose. Di notte, per entrare nei quartieri, i veicoli devono spegnere le luci; in caso contrario, possono essere colpiti. Se qualcuno vuole spostarsi tra le comunità, deve richiedere un permesso e pagarlo cinque dollari. A tutti viene chiesto il proprio documento di identità e anche gli standard di abbigliamento vengono loro imposti. Ad esempio, in un quartiere dominato da MS13, indossare una maglietta con il numero 18 o viceversa, può essere causa di morte. Le persone che vivono in questa situazione possono vedere e ascoltare, ma non parlare o denunciare ciò che sta accadendo, anche se sotto minaccia o tortura.

Le bande si sono affermate nel territorio come potere alternativo allo Stato, al punto di esigere in alcuni casi il pagamento di "tasse". Infatti, oltre a trafficare droga, estorcono i piccoli imprenditori e residenti nelle aree in cui hanno influenza

4. Il livello regionale e nazionale: Italia e Centro America a confronto. I risultati di una ricerca sul campo in Guatemala, Haiti e Italia



PRESENTAZIONE DEL PERCORSO DI INDAGINE: METODI, LUOGHI E TEMPI DI REALIZZAZIONE

Come abbiamo visto, il fenomeno delle gang cambia molto in base al Paese e al contesto culturale di riferimento. Per approfondire meglio tali differenze ed evidenziare alcuni tratti particolari del fenomeno, assenti nelle statistiche ufficiali, è stata condotta un'indagine sul campo in Guatemala e nell'isola di Haiti, con la collaborazione degli operatori del servizio civile internazionale attivi per conto di Caritas Italiana nei suddetti Paesi. Lo scopo dell'indagine non era tanto quello di quantificare e fornire dati oggettivi, quanto approfondire la percezione e gli atteggiamenti valoriali dei ragazzi sul fenomeno e come tali aspetti cambiano in funzione di alcune variabili sociali, demografiche, culturali, di contesto geografico ecc.

A tale scopo si è deciso di effettuare una ricerca con due strumenti: interviste semi-strutturate a persone con un legame significativo con le bande criminali giovanili (ex membri e operatori di centri che si occupano di marginalità giovanile) e questionari brevi e strutturati distribuiti in Guatemala, ad Haiti e, per operare un confronto sui dati raccolti, in Italia predisponendo un gruppo di controllo di ragazzi italiani, nella stessa fascia di età.

Il questionario è stato compilato nel corso del 2022 da 200 ragazzi nei due Paesi considerati e da 50 ragazzi italiani, presso alcune scuole superiori di Roma e Milano. La fascia di età considerata è quella 13-25, suddivisa diversamente nei tre Paesi oggetto di indagine. Il campione di ragazzi haitiani è più anziano di quello del Guatemala: nel primo dei due Paesi il 54% degli intervistati ha un'età compresa tra 18 e 25 anni, mentre la stessa classe di età costituisce il 13,7% in Guatemala. Nel campione italiano la pre-

Lo scopo dell'indagine era di approfondire la percezione e gli atteggiamenti valoriali dei ragazzi sul fenomeno e come tali aspetti cambiano in funzione di alcune variabili sociali, demografiche, culturali, di contesto geografico, ...

senza dei maggiorenni è la più significativa dei tre Paesi considerati (58,0%).

NUMEROSITÀ DEL CAMPIONE DI GIOVANI INTERVISTATI PER PAESE DI RESIDENZA | ANNO 2022

	Numero di giovani	% di giovani
Guatemala	100	40,0
Haiti	100	40,0
Italia	50	20,0
Totale	250	100,0

Fonte: Caritas Italiana

NUMEROSITÀ DEL CAMPIONE DI GIOVANI INTERVISTATI PER CLASSE DI ETÀ E PAESE DI RESIDENZA | ANNO 2022

	Minorenni (13-17)	Maggiorenni (18-25)	Totale
Guatemala	86,3	13,7	100,0
Haiti	46,0	54,0	100,0
Italia	42,0	58,0	100,0
Totale	60,8	39,2	100,0

Fonte: Caritas Italiana

La consegna e la compilazione dei questionari sono avvenute secondo la seguente scansione organizzativa:

• In Guatemala i questionari sono stati somministrati in due scuole di zone diverse del Paese. Una in una zona dove il fenomeno delle gang è debole, l'altra dove è abbastanza rilevante. Per quanto riguarda il primo caso, la ricerca è stata realizzata a San Marcos, capitale del Dipartimento di San Marcos, con una popolazione di 65.571 persone¹;

> nel secondo caso presso l'Istituto Ibecchi in Concepción Chiquirichapa, un paese del Dipartimento di Quetzaltenango, localizzato a 13 km dalla capitale del Dipartimento, con una piccola popolazione di 17.557 abitanti².

> Anche ad Haiti i questionari sono stati somministrati in due zone diverse del

Paese: una ad altissima incidenza del fenomeno, la seconda ancora poco toccata dalla presenza di bande minorili. Nel primo caso la ricerca è stata realizzata nella scuola secondaria San Carlo Borromeo, nel Municipio di Croix-de-Bouquets, a pochi km dalla capitale Port-au-Prince, dove il fenomeno delle gang ha conosciuto una crescita esponenziale dall'inizio del 2022. Nel caso di minore incidenza, è stata considerata una scuola

nel municipio di Jeremie, a più di 200 km dalla capitale haitiana. In questa regione il fenomeno delle gang interessa ancora pochissimi giovani.

 In Italia i questionari sono stati compilati a Milano e a Roma. Coinvolti un Liceo, un Istituto Tecnico Industriale e un Istituto Professionale Alberghiero.

La mancanza di alternative denota una sorta di apatia esistenziale, che può spingere alcuni giovani a ritagliarsi un ruolo di visibilità e protagonismo all'interno di contesti poco gratificanti, incapaci di offrire valori, obiettivi e attività valide. Secondo questo tipo di interpretazione un numero consistente di ragazzi tenderebbe a unirsi a una banda perché non essendo ancora riusciti a identificare loro stessi, lottano per definirsi e trovare il proprio posto nel mondo. Ma

L'entrata per "mancanza di alternative" è indicato in media dal 64% dei giovani intervistati. Notevoli differenze tra Haiti 89%, Guatemala 71%, Italia 32%

PRESENTAZIONE DEI RISULTATI: LUCI E OMBRE

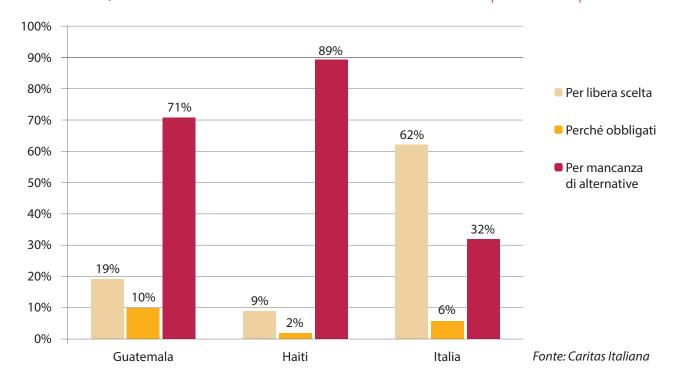
Una prima domanda del questionario aveva lo scopo di evidenziare a quale macrocategoria di motivazione è possibile ricondurre la decisione di entrare in una gang giovanile.

A livello complessivo, prevale il percorso di entrata dettato dalla "mancanza di alternative", indicato in media dal 64% dei giovani intervistati. Tale opzione appare particolarmente alta nell'isola di Haiti, laddove è stata indicata dall'89% degli intervistati. Inferiore, anche se comunque maggioritaria, la quota in Guatemala (71%). In Italia, tale opzione ha trovato invece un minor numero di consensi (32%).

anche in altri Paesi, come il Guatemala, la mancanza di affetto e spesso l'assenza dei genitori portano gli adolescenti a soffrire di solitudine, bassa autostima e a sentirsi senza una identità, diventando più suscettibili a unirsi a bande. Quindi, ciò che attrae i giovani nelle gang sono le amicizie, la famiglia e il sentimento di appartenenza e non tanto la droga e la voglia di entrare a far parte di organizzazioni criminali.

Secondo quanto si apprende da varie fonti, in Paesi come Guatemala e Haiti esistono ragazzi che si trovano coinvolti in bande/pandillas nonostante il loro scarso interesse a farvi parte. Questo perché i pandilleros hanno bisogno di nuove persone per svolgere alcune attività e minacciano questi ragazzi per svolgerle. Tuttavia l'elemento di costrizione e obbligatorietà è apparso poco presente, perlomeno nella percezione dei giovani intervistati (in nessun caso va oltre il 10% del totale).

SECONDO TE, MOLTI RAGAZZI DECIDONO DI ENTRARE IN UNA BANDA... | % PER PAESE | ANNO 2022



Va sottolineato che in talune situazioni e contesti, alcuni tipi di scelte possono essere percepite come libere da costrizioni esterne, e questo nonostante la forte spinta a conformarsi esercitata dal contesto. In altre parole, il soggetto è di fatto obbligato a compiere determinate azioni, senza rendersi del tutto conto della pressione esterna che orienta determinati comportamenti.

Scendendo nello specifico della sfera motivazionale, sempre secondo i ragazzi intervistati, le ragioni principali per cui un giovane si unisce a una gang sono la voglia di far soldi (73,6% degli intervistati) e "perché non hanno un lavoro o credono di non poterlo trovare" (54,4%).

QUALI SONO I MOTIVI CHE FAVORISCONO L'INGRESSO
IN UNA BANDA GIOVANILE? % PFR PAFSF ANNO 2022

IN ONA DANDA GIOVAINEE: 701 ENTAESE 711110 2022				
	Guatemala	Haiti	Italia	Tot.
Voglia di fare soldi	72,0	82,0	60,0	73,6
Perché non hanno un lavoro e credono di non poterlo trovare	41,0	81,0	28,0	54,4
Sentirsi forti e potenti	43,0	35,0	88,0	48,8
Genitori poco presenti	46,0	34,0	48,0	41,6
Per avere facile accesso alle droghe	35,0	34,0	40,0	35,6
Non sentirsi esclusi dal gruppo di amici	16,0	3,0	68,0	21,2
Per sentirsi parte di un gruppo	16,0	2,0	48,0	16,8
Perché ne facevano parte i genitori o i fratelli maggiori	17,0	9,0	28,0	16,0
Per protesta contro la società e lo Stato	8,0	15,0	10,0	11,2
Per avere più ragazze	1,0	8,0	30,0	9,6
Altre ragioni	11,0	0,0	8,0	6,0

Fonte: Caritas Italiana

Queste due categorie di motivazioni sono state segnalate maggiormente dai ragazzi delle scuole del Guatemala e di Haiti. In effetti, in entrambi questi Paesi c'è un alto livello di povertà e non molte persone possono permettersi di andare avanti con gli studi e trovare un lavoro. Essendo una situazione difficile, i giovani si buttano su qualsiasi attività che li possa aiutare a occupare le lore giornate e poter acquisire denaro. L'inserimento in una gang può essere vista come un'opportunità "per far soldi" o anche solo per sopravvivere alla povertà.

Questo è particolarmente vero ad Haiti, dove l'ingresso nella gang non è dettato da ragioni ideologiche o di rivalsa sociale, ma dalla presenza di condizioni estreme di vita. La gang è spesso una scelta obbligata per sopravvivere alla strada, all'abbandono e alla fame, così come ci racconta Moise, un giovane ospite del già citato Centro di accoglienza Lakay Lakou:

«Ho 16 anni e prima di entrare a Lakay ero per strada. Vengo da Jeremie, nel Dipartimento della Grand Anse, a circa 12 ore di auto dalla capitale. Lavoravo nei trasporti pubblici che fanno la tratta Jeremie – Port-au-Prince. Durante il viaggio sistemavo le valigie dei passeggeri e il conducente mi permetteva di dormire sui mezzi e in più mi dava qualcosina per mangiare. Un giorno, arrivati nella capitale, il proprietario del mezzo mi disse che non potevo più lavorare sul bus e mi mise per strada. Mi sono trovato senza un soldo né un luogo dove dormire, in una città che non conoscevo a centinaia di km dalla mia famiglia, senza alcuna possibilità di mettermi in contatto con loro. Mentre vagabondavo per strada, completamente affamato e disorientato, ho incontrato un gruppo di banditi che mi dava denaro in cambio di piccoli servizi. Facevo per lo più da antenna, avvisandoli della presenza di qualche poliziotto nella zona e poi mi occupavo di custodire le loro armi. Mi davano da mangiare e dove dormire. In quel momento era tutto ciò di cui avessi bisogno...».

Sempre in tema di disoccupazione giovanile, è interessante sottolineare la vistosa carenza di statistiche ufficiali sul fenomeno in molti Paesi latinoamericani. Ad esempio, i dati più recenti della Encuesta Nacional de Empleo e Ingresos (ENEI)3 riferiscono che in Guatemala solamente il 2% della popolazione economicamente attiva risulta disoccupata.

Come è possibile una disoccupazione così bassa in un Paese così povero? La ragione è che la maggior parte della popolazione svolge lavori informali o senza contratto, ricevendo la maggior parte delle volte stipendi comunque non adatti allo standard di vita del Paese. Altri cercano rifugio nel lavoro familiare non retribuito, ad esempio lavorare in una piccola fattoria o aiutare a vendere cibo in un mercato. Secondo il governo guatemalteco, circa il 30% delle persone vive con un lavoro formale mentre il 70% ha un lavoro informale.

Ad Haiti, secondo le ultime stime dell'UNICEF, il 54% della popolazione ha meno di 25 anni, il 31% ha un'età compresa tra i 10 e i 24 anni. Secondo dati IDB/ BID (2018) il 33% dei giovani haitiani tra 15 e 24 anni non studia né lavora (NEET: Not in Education, Employment or Training)4. Questi dati sono confermati dall'I-LO, che afferma che il tasso di disoccupazione giova-

nile (15-24) si attesta intorno al 35%. Secondo stime Ong ogni anno circa 150 mila giovani haitiani entrano nel mercato del lavoro; di fatto, però, quest'ultimo non riesce ad assorbirli, condannando questi giovani alla sottoccupazione, alla disoccupazione e al precariato (se non all'emigrazione o all'ingresso in circuiti criminali). Con un tale peso demografico, è chiaro che qualsiasi politica di sviluppo sostenibile passa per il miglioramento delle condizioni di vita e l'integrazione socio-economica dei giovani.

Diventare "forte e con potere". È questa un'altra ragione per cui un ragazzo spesso si ritrova parte di una gang. I ragazzi vogliono apparire più forti rispetto agli altri giovani, anche per incutere loro timore. A volte questo accade perché non si sentono abbastanza al sicuro e cercano protezione altrove. Keila⁵, ex *pandillera* guatemalteca, attraverso la sua testimonianza spiega in modo esplicito una delle ragioni per cui un ragazzo si unisce a una pandilla:

«Nella capitale ci sono molti giovani che lo fanno non solo per problemi, ma per sentirsi più forti, acquisire potere, ottenere più rispetto e incutere paura nelle altre persone».

Infine, una ulteriore motivazione espressa con una certa frequenza dai ragazzi intervistati è che i genitori sono poco presenti in famiglia (41,6%). Come abbiamo già visto e sottolineato in precedenza, il pessimo rapporto esistente tra i membri di una famiglia origina al suo interno un insieme di controversie e conflitti irrisolti o mal risolti, producendo la mancanza di progetti comuni tra figli e genitori. Da tali situazioni di conflitto possono originarsi, in contesti specifici e particolari, percorsi di fuga dalla dimensione familiare, che possono culminare a loro volta in un inserimento più o meno strutturale in bande di coetanei, non sempre necessariamente violente o di matrice criminale.

HAI MAI FATTO PARTE DI UNA BANDA? | % PER PAESE | ANNO 2022

	No, mai	Sì, per un breve periodo, ma ora non più	Totale
Guatemala	98,0	2,0	100,0
Haiti	100,0	/	100,0
Italia	86,0	14,0	100,0
Totale	96,4	3,6	100,0

Fonte: Caritas Italiana

Uno degli scopi dell'indagine era quello di stimare l'appartenenza a una banda tra i ragazzi della fascia di età considerata. Il 14% dei ragazzi italiani ha ammesso di aver fatto parte di una gang, mentre in Guatemala e ad Haiti tale ammissione riguarda un numero irrisorio di giovani (2% in Guatemala e nessuno ad Haiti). Come mai i ragazzi italiani hanno risposto con una percentuale maggiore rispetto a quelli guatemaltechi e haitiani, dove è noto che il fenomeno è sicuramente maggiore? Secondo la nostra interpretazione, nei Paesi del Centro America il semplice fatto di dichiarare di conoscere o di essere

Secondo la nostra interpretazione, nei Paesi del Centro America il semplice fatto di dichiarare di conoscere o di essere stati membri di una gang espone chi risponde a una situazione di rischio, ma soprattutto imprime uno stigma difficile da sradicare, che porta automaticamente all'emarginazione sociale

> stati membri di una gang espone chi risponde a una situazione di rischio, ma soprattutto imprime uno stigma difficile da sradicare, che porta automaticamente all'emarginazione sociale.

> Quindi, nonostante ai ragazzi sia stato spiegato che il questionario sarebbe stato totalmente anonimo, con fine puramente statistico e senza nessuna conseguenza su ciò che avrebbero scritto, su questo specifico aspetto le risposte fornite non ci sono sembrate del tutto attendibili. In Italia la situazione è diversa, i ragazzi conoscono bene l'organizzazione proponente l'indagine e si sentono sicuri nell'anonimato, rendendo quindi maggiormente credibili le risposte ottenute.

> Nell'indagine abbiamo affrontato con gli intervistati tre nodi cruciali del fenomeno: la possibilità che il lavoro riduca l'adesione al fenomeno, il ruolo della donna all'interno delle bande, il vuoto genitoriale come causa ultima dell'appartenenza.

> In tutti e tre i Paesi la maggior parte dei ragazzi ha risposto di essere abbastanza d'accordo (25,7%) o del tutto d'accordo (49%) sul fatto che il fenomeno delle bande potrebbe essere ridotto se venisse offerto ai ragazzi un lavoro. In Guatemala si osserva tuttavia la presenza di una quota non trascurabile di ragazzi (17,3%) che non ritiene efficace tale strategia. Evidentemente, per questi giovani, i processi di inclusione all'interno delle bande passano per canali motivazionali diversi da quelli legati alla sola dimensione economica.

> Sul ruolo della donna all'interno delle bande, si osserva come la grande maggioranza dei ragazzi intervistati (76,6%) appare "per niente" o "poco d'accordo" con la naturale sottomissione della donna

rispetto al comando dei maschi dominanti. Questo tipo di atteggiamento appare simile in tutti e tre i Paesi, specialmente in quelli latinoamericani. In Italia, tuttavia, si è registrata una percentuale rilevante di ragazzi o ragazze (40%) che pensa che le donne debbano sottomettersi ai maschi all'interno di una gang.

L'atteggiamento dei giovani intervistati in Guatemala appare coerente con il processo di graduale trasformazione del ruolo della donna all'interno

delle bande⁶. Infatti, sebbene in passato il ruolo ricoperto dalle donne fosse legato a una posizione di sottomissione, negli ultimi tempi tutto ciò sembra essere cambiato, a favore di una crescente importanza della donna all'interno di tali organizzazioni. Anche se le bande centroamericane sono spesso associate a giovani uomini, aggressivi, tatuati e machisti, c'è un numero crescente di donne all'interno delle bande

che lotta per una maggiore visibilità. Le donne all'interno di una gang svolgono un ruolo centrale nella riproduzione dei modelli sociali che ne consentono la continuità, contribuendo in vari modi all'auto-sostenibilità del gruppo. Inoltre, le ragazze in una gang svolgono le stesse attività dei ragazzi. Picchiare, rubare, spacciare e uccidere sono diventate azioni che compiono tutti i membri del gruppo, a prescindere dall'appartenenza di genere.

Ben diverso il contesto haitiano, dove la presenza attiva della donna all'interno della gang è un fenomeno ancora poco osservato, con un ruolo di solito relegato a compagna dei capi banda. I dati a nostra disposizione al momento mostrano il gran numero di donne e bambine vittime di violenze sessuali nelle zone dove le bande stanno accrescendo il loro potere. Secondo l'RNDDH (Rete Nazionale di Difesa dei Diritti Umani) durante i frequenti scontri tra gang rivali, i corpi di donne e bambine vengono spesso usati come arma di guerra per raggiungere il gruppo avversario. Se la maggior parte degli uomini viene uccisa durante gli scontri a fuoco, le loro donne e figlie sono sistematicamente violentate, picchiate e umiliate, dopo aver dovuto presenziare all'esecuzione dei loro uomini.

«Molte delle sopravvissute hanno affermato di essere state sottoposte a interrogatori estenuanti prima di essere violentate dai banditi armati come punizione per avere avuto un rapporto privilegiato con il capo di una delle bande»⁷.

Sull'ultimo punto, il ruolo dei genitori, i ragazzi in generale hanno in maggioranza risposto di essere abbastanza (37,9%) o del tutto d'accordo (33,8%) sul fatto che i genitori dei pandilleros siano delle figu-

re poco presenti in famiglia. In questo modo trova conferma quanto già sottolineato in precedenza, riguardo il fatto che la poca presenza dei genitori costituisca una delle ragioni principali di adesione a una gang.

Questo è particolarmente vero ad Haiti, dove l'assenza di un contesto familiare di riferimento e il bisogno di appartenere a un clan sono tra le ragioni che spingono molti giovani haitiani a far parte di una

In Guatemala c'è un processo di graduale trasformazione del ruolo delle donne all'interno delle bande. Esse sono centrali nella riproduzione dei modelli sociali che ne consentono la continuità, contribuendo in vari modi all'auto-sostenibilità del gruppo

> gang, che diventa una vera e propria famiglia capace di soddisfare i loro bisogni primari, come ci racconta Roberto, un altro giovane di 17 anni accolto nel Centro Lakay Lakou:

«Prima di entrare a Lakay vivevo con mio padre. Quando avevo un anno mia mamma è partita per Santo Domingo e non abbiamo più saputo niente di lei. Mio padre non lo vedevo mai a casa perché lavorava tutto il giorno per mantenere me e i miei fratelli. Spesso non tornava a casa per giorni e noi rimanevamo soli. Così ho iniziato a frequentare la strada, vivevo come un vagabondo. Mentre ero in strada ho incontrato la banda, che poi si è occupata di me e mi dava quello di cui avevo bisogno: cibo, un tetto sopra la testa, ma soprattutto protezione e appartenenza. Con loro mi sentivo accolto. La gang per me è stata una seconda famiglia, anzi, la mia unica famiglia. A casa nonostante gli sforzi di mio padre non avevamo la garanzia di poter mangiare ogni giorno, quindi ho scelto di rimanere con loro: mi davano quella sicurezza che la mia famiglia di origine non poteva garantire».

A nostro avviso, da una prospettiva capovolta, i genitori potrebbero svolgere un ruolo importante nel tenere i giovani fuori o comunque lontani dalle bande. Oltre ad alcune misure di vigilanza e controllo connaturate al ruolo genitoriale (monitoraggio dei comportamenti, uso di una disciplina positiva e coerente ecc.), un aspetto centrale è quello legato alla costruzione di stretti rapporti fiduciari tra le genera-

Tuttavia, in premessa, va detto che a molti genitori, anche in Paesi fortemente segnati dal fenomeno,

mancano spesso informazioni concrete sulle bande, sulle dinamiche e i rischi a esse collegate. È importante quindi che i genitori ricevano tali informazioni, affinché conoscano meglio l'ambiente frequentato

dai loro figli e dispongano così di utili strumenti per riconoscere in modo precoce i segnali di inserimento e coinvolgimento dei ragazzi all'interno di bande e altri gruppi violenti di giovani.

QUANTO SEI D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI? % PER PAESE ANNO 2022					
		Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Del tutto d'accordo
Il fenomeno delle bande potrebbe essere ridoti se venisse offerto ai ragazzi un lavoro	to	9,4	15,9	25,7	49,0
	Guatemala	17,3	14,3	33,7	34,7
	Haiti	3,1	5,2	12,4	79,4
	Italia	6,0	40,0	36,0	18,0
Nella cultura delle bande, le ragazze devono essere sottomesse e obbedire ai maschi		45,4	21,8	20,6	12,2
	Guatemala	45,8	31,2	14,6	8,3
	Haiti	46,7	14,1	19,6	19,6
	Italia	42,0	18,0	34,0	6,0
I ragazzi che fanno parte delle bande hanno famiglie poco presenti e passano molto tempo soli o con i coetanei		7,5	20,8	37,9	33,8
	Guatemala	8,2	17,3	37,8	36,7
	Haiti	5,4	23,9	33,7	37,0
	Italia	10,0	22,0	46,0	22,0

Fonte: Caritas Italiana

I genitori potrebbero svolgere un ruolo importante nel tenere i giovani fuori o comunque lontani dalle bande. Oltre ad alcune misure di vigilanza e controllo connaturate al ruolo genitoriale (monitoraggio dei comportamenti, uso di una disciplina positiva e coerente ecc.), un aspetto centrale è quello legato alla costruzione di stretti rapporti fiduciari tra le generazioni

5. Proposte

Gli strumenti di cui si sono dotati gli organismi delle Nazioni Unite e più in generale gli attori più competenti e avveduti della società civile per affrontare il problema della criminalità giovanile riflettono la volontà di adottare un approccio sociale piuttosto che giuridico e solamente repressivo. Infatti, si ritiene che un intervento precoce che coinvolga i bambini fin dalla prima infanzia sia lo strumento più efficace per contrastare il coinvolgimento giovanile in attività di delinquenza e nell'associazione in bande connotate da comportamenti antisociali¹. Tuttavia, è innegabile che tale forma di intervento di taglio preventivo non costituisca la forma di azione più diffusa, con particolare riguardo alle situazioni specifiche del continente americano, più spesso sbilanciato su modelli repressivi di intervento.

L'APPROCCIO REPRESSIVO

È sicuramente l'approccio più diffuso, che taglia trasversalmente governi e istituzioni di diverso orientamento socio-politico e ideologico.

I Paesi che si collocano in questa linea di azione hanno adottato diverse misure per scoraggiare il comportamento criminale fra i giovani, con la spe-

ranza che un trattamento duramente castigante possa fungere da deterrente a taluni comportamenti devianti. Si tratta in larga parte di approcci punitivi rivolti alla repressione del crimine giovanile, nelle diverse fasi del reclutamento, dell'espansione e del comportamento criminale delle bande. Tali azioni sono implementate attraverso la sorveglianza e l'osservazione continua da parte della polizia piuttosto che mediante una stringente azione penale.

Un esempio contemporaneo di questo approccio, che sta generando aspre critiche in seno alle organizzazioni per i diritti umani, è quello messo in atto dall'attuale presidente di El Salvador, Nayib Bukele, arrivato alla presidenza nel giugno 2019. Dal suo insediamento il tasso di omicidi nel Paese è effettivamente sceso, tenendo in considerazione che El Salvador resta nei ranking internazionali uno dei Paesi più violenti e pericolosi del mondo. Le politiche del pugno di ferro intraprese da Bukele nei confronti dei pandilleros gli sono valse un notevole incremento di popolarità, a livello di opinione pubblica, ma non lo hanno risparmiato da varie critiche: alcuni giornalisti locali lo accusano di avere negoziato con i gruppi criminali; gli



Stati Uniti hanno sanzionato due membri dell'esecutivo salvadoregno con l'accusa di aver condotto accordi segreti con i gruppi criminali del Paese.

Inoltre, nel marzo 2022, i numeri degli omicidi hanno ricominciato ad alzarsi (sono stati registrati ottanta omicidi nel giro di un fine settimana) e Bukele ha ulteriormente rafforzato le politiche repressive. In particolare, ha proclamato lo Stato di eccezione e l'emergenza nazionale, che prevede tre misure² che hanno fatto sorgere motivate polemiche:

- sanzionamento dei media che diffondono comunicati provenienti dalle pandillas;
- sanzionamento della riproduzione di messaggi, opere visive, graffiti o segnali che alludano alle pandillas;
- permesso allo Stato di usare beni, armi e denaro che sono stati requisiti alle pandillas.

Amnesty International, I'ONU e numerosi altri osservatori internazionali sui diritti umani hanno espresso preoccupazione per l'apertura che le politiche dei Paesi che hanno adottato un approccio repressivo concedono agli abusi da parte delle forze armate e del governo nei confronti dei cittadini

> Amnesty International, I'ONU e numerosi altri osservatori internazionali sui diritti umani hanno espresso preoccupazione per l'apertura che queste politiche concedono agli abusi da parte delle forze armate e del governo nei confronti dei cittadini³.

> Già nell'aprile 2020, in seguito a un'altra esplosione di violenza nel Paese, il presidente aveva risposto prevedendo la detenzione di membri di maras rivali nella medesima cella, mettendo seriamente a rischio la vita dei prigionieri. In rete circolano le immagini dei pandilleros carcerati in biancheria intima, costretti a sedere ammanettati nei corridoi delle prigioni. Alcuni membri delle forze di polizia hanno denunciato all'associazione sindacale l'obbligo di raggiungere deter-

minate quote giornaliere di arresti relazionati con l'affiliazione a una mara⁴ da quando il presidente Bukele ha proclamato lo stato di eccezione. Fra le concessioni previste da questa misura straordinaria c'è la modifica al Codice penale, che è stata sfruttata dal presidente per cambiare il trattamento previsto ai pandilleros dai 12 anni in su: da marzo 2022 devono essere considerati come adulti e giudicati come tali.

Sebbene El Salvador presenti tassi di violenza particolarmente alti che rappresentano sfide molto complesse per i suoi capi di Stato, non si può ignorare che le misure adottate per combattere l'affiliazione a bande criminali giovanili negli ultimi tre anni vadano in una direzione molto diversa da quella proposta dalle Nazioni Unite. Si parla di punizione e detenzione invece che di prevenzione, lasciando sullo sfondo la considerazione delle cause socio-economiche che portano all'insorgenza del fenomeno e dunque, presumibilmente, non assumendosi l'impegno di prevenire con

lungimiranza futuri scoppi di violenza fra i giovanissimi che rispondono con comportamenti antisociali alle condizioni di disagio in cui vivono.

Quello di El Salvador non rappresenta un caso isolato. Facendo riferimento a uno dei due Paesi caso-studio nel presente contributo, ricordiamo che l'Organizzazione Mondiale Contro la Tortura nel 2006 ha denunciato le operazioni di pulizia sociale svolte nelle zone marginali del Guatemala⁵. L'ap-

proccio repressivo al fenomeno delle bande giovanili trova una sua esemplificazione nella testimonianza della guatemalteca Keila a proposito della cosiddetta limpieza social (pulizia sociale):

«Si tratta del governo. Si arriva a un punto in cui, quando c'è molta delinquenza, il governo fa pulizia sociale. Riguarda molti giovani. Questa pulizia consiste in torture e uccisioni. Sappiamo questo poiché ci sono persone che sono riuscite a scappare. [...] Esiste un numero di telefono che si occupa di investigazioni riguardanti tali azioni del governo; le persone chiamano a questo numero quando identificano una macchina del governo che compie tali atti. [...] lo personalmente conosco solo due persone che sono riuscite a liberarsi, che sono state torturate e colpite, tornando con il collo rosso per la tortura ricevuta poiché il governo doveva prendere informazioni da loro. Ciò che solitamente fanno è prendere informazioni sulla mara o sulla pandilla alla quale queste persone appartengono, e poi le uccidono».

L'approccio repressivo gode di popolarità perché fornisce alla popolazione una risposta forte e spietata

alla percezione di insicurezza dei cittadini membri di Stati indeboliti dalle crisi economiche, dalla disoccupazione, dalla criminalità, e più di recente dalla pandemia da Covid-19. Nelle campagne elettorali i giovani criminali rischiano allora di diventare strumenti nelle mani di taluni candidati che se ne servono come capri espiatori per tutti i malcontenti della società. A volte sono complici i mezzi di comunicazione che possono contribuire ad aumentare la percezione del fenomeno anche in quei Paesi in cui l'affiliazione a bande non ha risvolti particolarmente violenti e pericolosi per la cittadinanza.

Dal momento che si ritiene che questa modalità di intervento sia intrinsecamente "giusta", non richiede particolari giustificazioni o valutazioni dei risultati⁶. Questo tipo di approccio generalmente esclude gli sforzi per promuovere un comportamento corretto, concentrandosi invece sulla punizione dei comportamenti indesiderati.

Fra i principi che fondano le successive proposte per la prevenzione della criminalità giovanile c'è la raccomandazione a evitare l'etichettatura del giovane come "deviante" o "delinquente" e a non penalizzarlo per un comportamento ribelle che può anche essere considerato una tappa normale della crescita

UN APPROCCIO SOCIALE: LA PREVENZIONE DELLA DELINQUENZA GIOVANILE

Durante la riunione plenaria del 14 dicembre 1990, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato le linee guida per la prevenzione della delinquenza giovanile, note come Riyadh Guidelines. Esse affermano l'importanza della riduzione della delinquenza giovanile per la riduzione della criminalità, sposando il principio secondo cui i giovani dovrebbero avere un ruolo attivo all'interno della società ed essere considerati attori partner nella definizione di politiche per il territorio, invece di essere considerati come mero oggetto di controllo. Fra i principi che fondano le successive proposte per la prevenzione della criminalità giovanile c'è la raccomandazione a evitare l'etichettatura del giovane come "deviante" o "delinquente" e a non penalizzarlo per un comportamento ribelle che può essere considerato una tappa normale della crescita, comportamento che normalmente scompare con il passaggio all'età adulta. Etichettare precocemente un ragazzo come "delinquente" ha spesso l'effetto di contribuire allo sviluppo di un modello coerente di comportamento indesiderato da parte dei giovani.

Un particolare accento è posto sulla necessità di coinvolgere la comunità intera nell'attività di prevenzione di comportamenti antisociali da parte dei giovani: organismi statali e privati, istituti educativi, famiglie, comunità locali e organizzazioni devono essere considerati complessivamente attori fondamentali per i processi di socializzazione della gioventù. Le iniziative di prevenzione multisettoriali progettate e attuate da intere comunità sono le più efficaci, in particolare quelle che si basano sui punti di forza e sugli interessi dei giovani piuttosto che concentrarsi solo sui loro problemi o deficit.

In una città degli Stati Uniti i funzionari delle forze dell'ordine, i rappresentanti delle agenzie di servizi umani e i cittadini locali hanno stretto una collaborazione per combattere la criminalità in dieci quartieri ad alto tasso di criminalità. L'iniziativa, che comprendeva la creazione di nuove leghe di atletica per i giovani, un forum per gli adolescenti per parlare dei problemi della comunità e varie altre misure di prevenzione, ha portato a un calo del 29% della criminalità nei quartieri interessati e una riduzione dei crimini violenti in tutta la città⁷.

Le Riyadh Guidelines sono dirette da un approccio olistico rivolto ad affrontare le cause della delinquenza, considerando sia i bisogni individuali che le condizioni socio-ambientali. Tra le proposte concrete percorribili tenendo presente questa prospettiva, diverse sono immaginate dall'ONU in una scheda informativa sulla giustizia giovanile⁸ e alcune di esse risuonano nei suggerimenti delle persone intervistate nel corso della ricerca che ha animato la redazione di questo Dossier.

Nel **settore economico**, l'implementazione di programmi di sviluppo professionale e di tirocini può essere un valido aiuto per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e perché abbiano una alternativa legale per la generazione di introiti. Le bande, infatti, possono fornire le risorse materiali e le occasioni di guadagno che mancano in condizioni di legalità, finendo con il colmare i vuoti lasciati dalla disoccupazione e dalla povertà. Keila, l'intervistata dal Guatemala, fa notare che:

«Ci sono tante clicas che pagano una casa abitabile con la TV, con tutte le comodità. La pandilla gli compra i vestiti, compra le scarpe. [...] È una tentazione per colui che non ha possibilità, che ha carenze in casa, [...] vedere un gruppo – in questo caso il barrio – che ti offre una casa con quattro pareti e una terrazza, rispetto a vivere in una baracca di lamiera senza pavimento».

Inoltre, fornire opportunità socio-economiche per le aree rurali e servizi per promuovere lo sviluppo ru-

rale ha lo scopo di scoraggiare la migrazione dei giovani verso le aree urbane. In generale, come abbiamo visto, la migrazione è un fattore che gioca un ruolo importante nella disgregazione famigliare, sia che a migrare sia il giovane o i genitori. Sempre Keila, parlando del suo ex compagno membro della pandilla Barrio 18, afferma:

«Quando aveva sei anni sua mamma se ne andò negli Stati Uniti, probabilmente in cerca di condizioni migliori. Ma lui lo visse come un abbandono e ne restò scioccato».

La possibilità di trovare condizioni migliori di vita dovrebbe allora essere favorita nel luogo in cui risiede la famiglia, limitando le occasioni in cui i figli si sentano trascurati o addirittura abbandonati e siano spinti a cercare in strada le figure di riferimento che mancano in casa.

In ambito educativo è necessario incorporare nei programmi scolastici laboratori per promuovere la valutazione positiva di sé, gestire i conflitti e controllare l'aggressività. Inoltre, sarebbe necessario creare/espandere i momenti dedicati ad attività significative di doposcuola che possono costituire una occasione di socializzazione educativa per individui e comunità ad alto rischio. La solitudine vissuta dai ragazzi dopo la scuola, per l'assenza dei genitori lavoratori e per la mancanza di attività pensate per loro, può essere causa di profonda noia e malessere che spingono a cercare la compagnia che non si trova in casa.

Dal Guatemala Luis afferma di avere abbandonato lo stile di vita agiato che aveva in casa della madre e del padrino perché non si sentiva bene:

«Mi è sempre piaciuto vivere in un ambiente allegro. E loro non erano mai in casa. lo andavo in palestra, poi a casa, a vedere la TV e a giocare al Nintendo. Non era quella la mia vita. Volevo vivere in una colonia dove ci fossero ragazzi che vengono a bussarti alla porta per giocare a calcio, cose così».

L'importanza di procurare attività sportive e ricreative sul territorio (incoraggiata dalle Riyadh Guidelines: «Un'ampia gamma di strutture e servizi ricreativi di interesse per i giovani dovrebbero essere resi facilmente accessibili per loro»⁹) è dimostrata da un caso studio negli Stati Uniti: in varie città la proposta di programmi di pallacanestro per gli adolescenti ha portato alla decrescita del 60% nei tassi di criminalità¹⁰.

Anche nelle dichiarazioni degli intervistati guatemaltechi si può riscontrare la medesima importanza attribuita alla presenza di attività ricreative sul territorio. Interrogato sul possibile impatto di attività ludiche nel migliorare la condotta dei giovani, Luis risponde:

«Cambierebbero molte cose. Perché quando insegni qualcosa a qualcuno, insegni a un ragazzo a essere più responsabile: "Ti insegno questa cosa tale giorno a tale ora. E devi esserci a quell'ora, altrimenti non venire". Quindi i ragazzi si prendono una responsabilità».

Keila conferma:

«Prima in tante colonie c'erano vari gruppi che si dedicavano allo sport e che coinvolgevano molti giovani del posto. Quando io ero piccola c'erano gruppi che svolgevano attività con i giovani: pittura, giochi, sport, ... Mentre al giorno d'oggi tutto questo si è perso. Prima si cercava di coinvolgere i giovani in qualcosa che tenesse loro la mente occupata e che li distraesse dai problemi».

La pianificazione del paesaggio e dell'architettura urbana sembra avere importanti ricadute sul cambio delle abitudini dei cittadini e questa può essere quindi sfruttata per un cambio positivo nei comportamenti dei giovani nelle zone urbane: una ricerca condotta in una città statunitense colloca l'attività criminale giovanile soprattutto intorno all'unico parco della città e intorno alle tre del pomeriggio, proprio dopo l'uscita da scuola¹¹. La mancanza di attività per i giovani intorno al parco e alla scuola può aver favorito l'indirizzarsi della socializzazione spontanea dei ragazzi verso attività illecite.

La **famiglia** come istituzione primaria di socializzazione gioca il ruolo più importante nella prevenzione della delinquenza giovanile. Le politiche di sostegno alla famiglia, i laboratori di educazione alla genitorialità e la messa a disposizione di istituti educativi che aiutino i genitori nella gestione e nell'educazione dei figli possono quindi essere utili strumenti per far sì che la famiglia non venga lasciata sola in questo importante compito. Nella testimonianza di Luis l'abbandono della famiglia da parte del padre alcolista, la predilezione della madre per i suoi fratelli e le botte ricevute dal fratello sembrano aver giocato un ruolo decisivo nella sua volontà di guadagnarsi il rispetto del quartiere:

«Una delle cose principali che determinano l'ingresso nella pandilla è la disintegrazione della famiglia. Perché nonostante mio padre fosse un mezzo alcolista, che beveva e beveva, nonostante la sua violenza, io lo amavo. [...] Quando se ne andò il mondo in parte mi crollò addosso. Per

me lui era tutto. A volte mia mamma diventa gelosa ma è la verità. Alcuni figli preferiscono il papà, altri la mamma, e io stavo dalla parte del mio papà. Quando se ne andò cambiò tutto. Perché mia mamma si dedicò sempre a mia sorella e a mio fratello e io ero lasciato da parte. Fu molto difficile per me. [...] Ottenere rispetto per strada, essere qualcuno, questo è quello che a quel punto uno pensa. C'è molta gente nel barrio che deve arrivare a fare qualcosa per avere un certo livello di rispetto».

L'intervista a Keila illumina invece sulle lacune lasciate da una famiglia che, senza macchiarsi di violenze e senza essere caratterizzata da atteggiamenti particolarmente disfunzionali, è poco presente:

«Non si tratta di rinchiuderli in casa, ma di sapere come investire il tempo passato con loro. Alcune volte ci sono giovani che non soffrono di violenza né di maltrattamenti e che comunque non ricevono le attenzioni dalla mamma e dal papà. Spesso ci sono ragazzi che rimangono soli dalla mattina fino alla sera, tutto il giorno senza supervisione e attenzione. Nonostante ai giovani piaccia avere libertà e il loro spazio, esiste anche la solitudine, la mancanza di amore, di affetto e di condivisione».

I programmi di prevenzione della delinquenza dovrebbero essere pianificati e sviluppati sulla base dei risultati di ricerche scientifiche affidabili, e periodicamente monitorati, valutati e adattati di conseguenza. Per una buona riuscita di guesti programmi i giovani stessi dovrebbero essere coinvolti nella loro formulazione, sviluppo e attuazione. Nonostante la possibilità di incidenza che lo Stato e le organizzazioni hanno nel prevedere i comportamenti devianti nei giovani, una osservazione dell'intervistata Keila getta una luce pessimistica su un ulteriore importante aspetto da considerare se si vuole immaginare una efficace eradicazione del fenomeno delle bande giovanili. Nelle sue parole è attribuita una importanza primaria al ruolo del governo nella gestione dei sistemi di detenzione:

«Voglio spiegarvi meglio perché questo fenomeno non diminuirà. Anche se si provasse a migliorare la situazione economica e lavorativa del Paese, il fenomeno delle pandillas non cesserebbe. Anche se le persone non avessero bisogno di far parte di una pandilla, i pandilleros avrebbero comunque bisogno di reclutare giovani. Che si ritroverebbero dunque a essere obbligati a entrare. Qui a Città del Guatemala la situazione è difficile: molti di loro sono in carcere. Il Barrio

18 ha membri in almeno tre carceri. E si tratta di carceri in cui devono pagare una grossa quantità di denaro per una visita, per l'affitto, ... Il denaro che circola tra il governo e un penitenziario è molto alto. Quindi, mentre loro dovranno continuare a pagare questa grande somma di denaro affinché possano vivere una vita accettabile e non essere vessati, il governo continuerà a sbattere nelle carceri sempre più persone per avere denaro. Ogni giorno ci sono sempre più persone in carcere, quindi il problema principale è nel governo. È facile giudicare quando esce la notizia: "I pandilleros continuano a commettere illeciti nelle carceri", però nessuno parla della quantità di denaro che gli chiedono».

Lungi dal farsi scoraggiare dal mettere in pratica misure che migliorino l'integrazione giovanile nel tessuto urbano, questa osservazione deve far riflettere sull'incidenza che il sistema di funzionamento dei penitenziari ha sull'attività criminale sia dei prigionieri che dei cittadini liberi, nell'ottica di un ripensamento anche delle opportunità offerte ai carcerati.

LA GIUSTIZIA RIPARATIVA

Un discorso diverso è invece da fare per i giovani già in difficoltà con la giustizia: le misure puramente preventive o puramente repressive con loro non sono efficaci, dato che la maggior parte dei crimini, infatti, è commessa da recidivi. Sembra che allora la prevenzione della recidiva si ottenga meglio con la "giustizia riparativa", in genere attuata da organizzazioni non governative e comunità locali, e considerata una modalità alternativa di giustizia penale.

Si tratta di un processo in cui tutte le parti interessate a un determinato reato si riuniscono e determinano collettivamente il modo migliore per affrontare le conseguenze del reato. L'autore deve comprendere la gravità dell'incidente attraverso il confronto con la vittima e, insieme alla vittima e agli assistenti sociali, sviluppare una serie di passi verso la riconciliazione e la riparazione dei danni. Se la soluzione di questo processo è positiva, il giovane non viene collocato in un istituto di correzione o etichettato come delinquente, evitando così l'influenza di un ambiente (il carcere) che può rafforzare il comportamento delinquenziale.

L'autore deve comprendere la gravità dell'incidente attraverso il confronto con la vittima e, insieme alla vittima e agli assistenti sociali, sviluppare una serie di passi verso la riconciliazione e la riparazione dei danni

LE SCUOLE DEL PERDONO E DELLA RICONCILIAZIONE ES.PE.RE.

Questa proposta è concepita sulla base di un approccio e di una metodologia che consentono di superare la spiacevole memoria del passato, di svolgere processi di giustizia riparativa e stabilire patti che garantiscano la non recidività dei reati.

Le ES.PE.RE sono nate in Colombia e sono attualmente presenti in 13 Paesi del continente americano (Argentina, Uruguay, Cile, Brasile, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Panama, Repubblica Dominicana, Cuba, Messico e Stati Uniti), Uganda e Portogallo. In ognuno di questi Paesi sono state create delle reti di quartiere, a cui partecipano parrocchie, aziende, scuole, università e famiglie, che collaborano all'avvento della pace e al progresso delle comunità e dei singoli.

In Ecuador, in un progetto specifico sostenuto da Caritas Italiana, il coordinamento della Scuola è affidato in modo congiunto alla Caritas e alla Pastorale Penitenziaria,



e si rivolge soprattutto ai giovani protagonisti di atti criminali, in esecuzione di pena. L'obiettivo del progetto è l'introduzione di un modello che integra i disegni della mediazione, dell'arbitrato e della conciliazione, lavorando direttamente con l'odio, il risentimento, il desiderio di rivalsa, le insicurezze e la demotivazione che diventano il seme di nuovi e più gravi conflitti

Nell'ambito del progetto è anche prevista un'attività di formazione rivolta a 40 agenti di polizia penitenziaria sui temi della riconciliazione e del superamento dei pregiudizi.

6. Conclusioni

In tutto il mondo la maggioranza dei crimini viene commessa da giovani fra i 12 e i 25 anni e, recentemente, le manifestazioni di scontento e la criminalità sono diventate sempre più violente¹, in particolare nelle aree urbane e fra bambini e giovani in condizione di marginalità sociale. L'approccio prevalente per rispondere a tali scoppi di violenza è la repressione del fenomeno delle gang, ossia la forma attraverso la quale si esprime in prevalenza la delinquenza giovanile, con gli strumenti del diritto penale e l'intervento delle forze dell'ordine.

Una analisi più approfondita però permette di evidenziare tendenze comuni e somiglianze fra i diversi contesti che suggeriscono moventi profondi da indagare per promuovere programmi più efficaci di prevenzione e reintegrazione. Secondo le Regole minime standard per l'amministrazione della giustizia minorile stabilite dalle Nazioni Unite nel 1985 (le Beijing Rules)2, l'arresto e la detenzione dovrebbero essere l'ultima risorsa impiegata, a favore invece del finanziamento di alternative quali supervisione, assistenza, inserimento in contesti educativi o famiglie, precedute e affiancate da progetti per prevenire la devianza sociale.

La ricerca socio-antropologica si afferma quindi come strumento fondamentale per comprendere le cause dell'adesione dei ragazzi a bande di strada, siano esse dedite a reati più o meno gravi. Come ab-



biamo visto, infatti, alle tante similarità si affiancano differenze di contesto specifiche relazionate al Paese considerato, alle condizioni socioeconomiche, a specificità di quartiere e differenze di genere.

Lo studio e la conoscenza diretta della situazione dei ragazzi delle nostre città getterebbero le fondamenta per la formazione di insegnanti e educatori, per la progettazione urbanistica di guartieri più vivibili, per l'implementazione di politiche lavorative e famigliari più accoglienti, per il coinvolgimento dei giovani nelle istituzioni che dovrebbero rappresentarli.

In particolare, proprio in un Paese come l'Italia nel quale la presenza di bande non è direttamente connessa alla promessa di importanti guadagni derivanti dalle attività illecite, sarebbe necessario che le istituzioni si interrogassero sulle proprie carenze nell'accompagnare ragazze e ragazzi nella complessa fase di transizione dall'infanzia all'età adulta.

Studio e conoscenza diretta della situazione dei ragazzi delle nostre città getterebbero le fondamenta per la formazione di insegnanti e educatori, la progettazione urbanistica di quartieri più vivibili, l'implementazione di politiche lavorative e famigliari più accoglienti, il coinvolgimento dei giovani nelle istituzioni che dovrebbero rappresentarli

1. Il livello internazionale: dati e tendenze complessive del fenomeno

- 1. Weerman F.M. et al., Eurogang Program Manual. Background, development, and use of the Eurogang instruments in multi-site, multi-method comparative research, 2009, consultabile sul sito: http://www.umsl.edu/~ccj/eurogang/Eurogang_20Manual.pdf
- 2. Licenia Chavez, What We Know and What We Don't Know about Youth Gangs in Latin America, 27 September 2018, consultabile in: https://blogs.unicef.org/evidence-for-action/know-dont-know-youth-gangs-latin-america/
- 3. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/gsh/Booklet 6new.pdf
- 4. Europol, 2017, p.14.
- 5. Transcrime, 2018, p. 55, cfr. https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2018/12/MORE_FinalReport.pdf
- 6. United Nations, 2003, World Youth Report, Juvenile Delinquency, p.189.
- 7. Van Dijk, 2008, The world of crime: breaking the silence on problems of security, justice and development across the world.
- 8. US Department of Justice, 2020, Juvenile Justice Statistics. National Report Series Bulletin.
- 9. UNODC & World Bank, 2007, p. 61.
- 10. Germany, Federal Ministry of the Interior and Federal Ministry of Justice, First periodical report on crime and crime control in Germany (Berlin, July 2001).
- 11. United Nations Guidelines for the Prevention of Juvenile Delinquency (The Riyadh Guidelines), adopted and proclaimed by General Assembly resolution 45/112 of 14 December 1990, available at: http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/h_comp47.htm

2. La questione: aspetti critici e nodi emergenti da testimonianze sul campo

- 1. International Labour Organization, 2010, p. 3.
- 2. International Labour Organization, 2011a, p. 12.
- 3. International Labour Organization, 2011b, p. 4.
- 4. United Nations, World Youth Report, 2013, p. 34, cfr. https://www.un.org/esa/socdev/unyin/wyr/2011/report.pdf
- 5. Worldwatch Institute, 2005, State of the World 2005: Redefining Global Security, New York and London: W.W. Norton & Company.
- 6. UNICEF, 2012, p. 32.
- 7. National Gang Center, maggio 2011, p. 4, https://www.nationalgangcenter.gov/Content/Documents/Bulletin-6.pdf
- 8. Germany, Federal Ministry of the Interior and Federal Ministry of Justice, Luglio 2001, First periodical report on crime and crime control in Germany.
- 9. Weerman, Frank et al, Eurogang Program Manual: Background, development and use of the Eurogang instruments in multi-site, multi-method comparative research, University of Missouri at St Louis, Eurogang, 2009.
- 10. https://vocetempo.it/bande-giovanili-lallarme-e-il-vuoto-educativo/

3. Introduzione al fenomeno nel Centro America

- 1. Il Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (in spagnolo Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional, o FMLN) è un partito politico salvadoregno di sinistra; si ispira al rivoluzionario Agustín Farabundo Martí. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_Farabundo_Mart%C3%AD_per_la_Liberazione_Nazionale
- 2. https://web.archive.org/web/20140726204808/http://www.elpais.com.co/elpais/internacional/noticias/centroamerica-triangulo-miedo-y-muerte
- 3. Sobre el proceso de formación, las actividades y las formas de organización de las bandas de chicanos en Los Ángeles, véase Moore, 1991; Vigil, 1994, 2002; y De Cesare, 1998.
- 4. https://it.wikipedia.org/wiki/18th Street Gang
- 5. Miller, Michael E., «"Heinous and violent": MS-13's appeal to girls grows as gang becomes "Americanized"», Washington Post, https://www.washingtonpost.com/local/heinous-and-violent-ms-13s-appeal-to-girls-grows-as-gang-becomes-americanized/2018/05/04/a4132e94-40bf-11e8-bba2-0976a82b05a2_story.html
- https://en.wikipedia.org/wiki/Illegal_Immigration_Reform_and_Immigrant_Responsibility_Act_of_1996
- 7. Izcara Palacios, Simón Pedro, Andrade Rubio, Karla Lorena, «Causas e impactos de la deportación de migrantes centroamericanos de Estados Unidos a México», Estudios fronterizos, vol. 16 n. 31 Mexicali gen./giu. 2015.
- 8. D'Aubisson, Juan José, Ver, oír y callar. Un año con la mara Salvatrucha 13, Ed. Pepitas de calabaza, España 2017.
- 9. http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1607-050X2004000100005#:~:text=Seg%C3%BAn%20 el%20pa%C3%ADs%20o%20la,as)%2C%20chapulines%2C%20etc
- 10. Il termine pandilla è utilizzato nel contesto latinoamericano di matrice ispanica. Nel contesto haitiano, di differente radice culturale e linguistica, si utilizzano i termini bande o gang.
- 11. AVANCSO, 1988:27, On Their Own. Studio preliminare sulle giovani gang nella città del Guatemala.

- 12. http://www.interpeace.org/wp-content/uploads/2013/05/2013_05_14_Central_Am_Violentas_y_Violentadas_es.pdf (Cap. 2, pagg:25-30).
- 13. http://news.bbc.co.uk/2/hi/americas/4201183.stm
- 14. Il malespín è una specie di slang in lingua spagnola che ebbe origine nel 19° secolo in El Salvador e si diffuse poi nel resto dell'America Centrale.
- 15. https://www.envio.org.ni/articulo/1161

4. Il livello regionale e nazionale: Italia e Centro America a confronto. I risultati di una ricerca sul campo in Guatemala, Haiti e Italia

- 1. https://es.wikipedia.org/wiki/San_Marcos_(San_Marcos)
- 2. https://es.wikipedia.org/wiki/Concepci%C3%B3n_Chiquirichapa
- 3. https://www.ine.gob.gt/ine/encuesta-nacional-de-empleo-e-ingresos/
- 4. Rafael Novella, Andrea Repetto, Carolina Robino, Graciana Rucci, Millennials en América Latina y el Caribe: ¿trabajar o estudiar?, Banque Interamericaine de Développement (BID), 2018.
- 5. Testimonianza capitolo 3.
- 6. Questa affermazione non è valida per Haiti, dove la donna all'interno delle gang è posta in posizione di totale sottomissione e schiavitù.
- 7. https://web.rnddh.org/wp-content/uploads/2022/08/10-Rap-Cite-Soleil-Femmes-et-Filles-violees-16Aout2022-FR.pdf

5. Proposte

- 1. UNODC & World Bank, 2007, p. 61.
- 2. Servizio BBC, maggio 2022 consultabile: https://youtu.be/nniRPDLfaJ0
- 3. Amnesty International, 25 aprile 2022, El Salvador: El estado de excepción ha creado una tormenta perfecta de violaciones de derechos humanos, consultabile:
 - https://www.amnesty.org/es/latest/news/2022/04/el-salvador-state-of-emergency-human-rights-violations/
- 4. El Tiempo, 18 aprile 2022, «El Salvador: policías dicen que deben cumplir cuota de capturas a pandillas», consultabile: https://www.eltiempo.com/mundo/latinoamerica/el-salvador-policias-dicen-que-deben-cumplir-cuota-de-capturas-a-pandillas-665800
- 5. Organizzazione Mondiale Contro la Tortura, 2006, Guatemala: l'OMCT condanna nuovamente la pulizia sociale nelle aree emarginate, consultabile: https://www.omct.org/es/recursos/llamamientos-urgentes/guatemala-omct-continues-to-denounce-the-social-cleansing-in-marginalised-areas
- 6. M. Klein, 1995, The American Street Gang: Its Nature, Prevalence, and Control, New York, Oxford University Press, pp. 138-139.
- 7. United Nations, 2003, World Youth Report, Juvenile Delinquency, p. 202.
- 8. UN, Fact Sheet on Juvenil Justice, consultabile: https://www.un.org/esa/socdev/unyin/documents/wyr11/FactSheetonYouthandJuvenileJustice.pdf
- 9. United Nations Guidelines for the Prevention of Juvenile Delinquency (The Riyadh Guidelines), adopted and proclaimed by General Assembly resolution 45/112 of 14 December 1990, available at http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/h_comp47.htm.
- 10. UNDESA, 2003, World Youth Report 2003: The Global Situation of Young People, consultabile: http://www.un.org/esa/socdev/unyin/documents/worldyouthreport.pdf
- 11. Stato della Florida, USA, Key juvenile crime trends and conditions, consultabile: https://www.djj.state.fl.us/research/reports-and-data

6. Conclusioni

- 1. United Nations Human Settlements Programme (UN-HABITAT) (2006), State of the World's Cities 2006/07: The Millennium Development Goals and Urban Sustainability: 30 Years of Shaping the Habitat Agenda, p. 146, cfr. https://unhabitat.org/sites/ default/files/download-manager-files/State%20of%20the%20World%E2%80%99s%20Cities%2020062007.pdf
- 2. United Nations, 1985, United Nations Standard Minimum Rules for the Administration of Juvenile Justice (The Beijing Rules), cfr. http://www2.ohchr.org/english/law/pdf/beijingrules.pdf



Via Aurelia 796 | 00165 Roma tel. 06 661771 | segreteria@caritas.it www.caritas.it

Questo dossier approfondisce il fenomeno delle bande giovanili anzitutto in due territori del Centroamerica: Guatemala e Haiti, dove tale situazione appare ancora oggi molto presente. Ma confronta poi i risultati di quanto rilevato con l'Italia e l'Europa, perché il fenomeno non riguarda solamente i Paesi del continente americano.

Oltre a riportare dati di statistica pubblica sulle tendenze in atto, vengono presentati gli esiti di una indagine sul campo che ha coinvolto duecentocinquanta giovani. Alcune storie di vita e interviste realizzate appositamente, con la partecipazione di operatori ed ex membri di gang giovanili, arricchiscono il testo e consentono di andare in profondità nei meccanismi di inclusione e funzionamento delle bande.

La somministrazione dei questionari e la raccolta delle storie di vita è stata curata da operatori espatriati e giovani volontari del servizio civile universale di Caritas Italiana, operanti proprio ad Haiti e Guatemala. Chiude il testo una sezione dedicata alle possibili piste di lavoro a disposizione dei vari territori.

Tutti i dossier sono disponibili su <u>www.caritas.it;</u> link alla sezione: <u>https://www.caritas.it/dossier-con-dati-e-testimonianze/</u>. Di seguito i dossier più recenti:

54. HAITI: **Sviluppo è partecipazione** | Il processo democratico a dieci anni dal terremoto

55. SIRIA: **Donne che resistono** | Non solo vittime della guerra, ma parti attive del Paese che verrà

56. **Sviluppo umano integrale al tempo del Coronavirus** | Ipotesi di futuro a partire dalla Laudato si'

57. IRAQ: **Sfollati** | Uomini, donne e bambini profughi nel proprio Paese

58. SUD SUDAN: **Pace a singhiozzo** | Un popolo stremato dalla guerra, in un continente affamato dalla pandemia

59. SOMALIA: *Nazione a frammenti* | *Crisi perenne di un popolo senza pace*

60. Casa, bene comune | Il diritto all'abitare nel contesto europeo

61. EUROPA: *Apriamo gli spazi* | *Ri-animiamo processi di costruzione partecipata delle politiche pubbliche*

62. BURKINA FASO: **Terra senza pace** | La crisi nel Sahel centrale tra estremismi, variabilità climatiche, contesa della terra

63. AMERICA: Virus forte, comunità fragili | Un anno di emergenza sanitaria tra le popolazioni indigene

64. SIRIA: La speranza del ritorno | Dieci anni di guerra, fra violenze, distruzione e vite sospese

65. ITALIA: Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) | Contributo a un percorso di riflessione, analisi e proposta

66. **Per una finanza a servizio dell'umanità** | Mettere la vita davanti al debito

67. ITALIA: Avere cura di una Repubblica imperfetta | Contributo al PNRR, percorso di riflessione, analisi e proposta

68. TERRA SANTA: **Una vita da rifugiati** | Il conflitto israelo-palestinese e la tragedia di un popolo esule

69. SUD SUDAN: Generazioni erranti | A dieci anni dall'indipendenza, un popolo ancora in fuga da fame e violenze

70. ITALIA: **«lo sono con te tutti i giorni»** | Le comunità cristiane accanto agli anziani

71. *Il momento è adesso* | Avviare una giusta transizione per fare fronte all'emergenza climatica

72. GIBUTI: *Vite di strada* | *Minori invisibili: da migranti a mendicanti*

73. **Donne e Covid-19** | La pandemia delle diseguaglianze

74. SIERRA LEONE: **Pace fragile** Le ferite aperte a 20 anni dalla fine della guerra

75. **Cooperazione, una via per la pace?** | Idee nuove per un nuovo mondo



